

## TORNATA DEL 20 APRILE 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Dichiarazioni di voto. — Presentazione della relazione sullo schema di legge per provvedimenti sui benefici ecclesiastici e cappellanie laicali. — Seguito della discussione dello schema di legge per l'abolizione della dispensa dei chierici dal servizio della leva — Articolo di aggiunta del deputato Crotti, oppugnato dal ministro per la guerra, non appoggiato — Emendamento del deputato Berti, ritirato — Approvazione dell'articolo unico — Squittinio segreto e approvazione di questo schema di legge e di quello sulla contabilità generale. — Esposizione finanziaria fatta dal ministro delle finanze e sua presentazione di uno schema di legge per riordinamento delle imposte dirette — Il fine dell'esposizione è rinviato a domani.*

La seduta è aperta a mezzogiorno.

**CALVINO**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**MASSARI G.**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,587. Il Consiglio comunale di San Remo si rivolge alla Camera perchè nel bilancio del 1869 voglia allogare la quota di concorso spettante allo Stato per le opere da eseguirsi in quel porto marittimo.

12,588. Lo stesso Consiglio fa vive istanze al Parlamento perchè sia mantenuto integro nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici il fondo stanziato per il proseguimento dei lavori della ferrovia ligure.

12,589. Gli insegnanti municipali di Napoli si associano alla petizione 12,473, inoltrata alla Camera dai loro colleghi delle altre parti del regno, diretta ad ottenere migliorata e resa stabile la loro posizione, e dichiarata obbligatoria l'istruzione primaria.

12,590. I comizi agrari di Acqui, Solmona, Lodi, Thiene, Este, Casalmaggiore, Sacile, Treviso, Castelfranco Veneto, Cremona, Piove, Alghero, Portogruaro, Mirano, Salò, Caltagirone, Lucca, Castoreale, Novi Ligure, Matera, Castrovillari, Gonzaga e di Como fanno adesione alla petizione presentata da quello del circondario di Torino per l'abolizione del dazio sull'esportazione dei vini.

12,591. Il Consiglio comunale di Dolo, provincia di Venezia, domanda che il Parlamento, mediante apposita legge, determini non doversi esigere dallo Stato il credito che gli spetterebbe verso i comuni del Veneto per tasse di supplenza per coscritti profughi dell'ex-regno lombardo-veneto nel 1861 e 1862, in dipendenza all'articolo 8 del trattato di pace 3 ottobre 1866, stipulato fra l'Austria e l'Italia.

### ATTI DIVERSI.

(I deputati Arrigossi, Di San Martino e Piroli dichiarano che, se si fossero trovati presenti alla votazione nominale seguita nella tornata di ieri, avrebbero votato in favore della proposta del deputato La Porta.)

**PRESIDENTE.** Per affari privati il deputato Donati domanda un congedo di dieci giorni; il deputato Berthea di tre.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Guerzoni scrive questa lettera:

« Sorpreso ieri da improvviso male nel momento stesso in cui parlava per un fatto personale, fui costretto ad uscire dalla Camera, ed impedito perciò dal dare il mio voto sul disegno di legge in discussione.

« È superfluo il dire che io avrei votato per il sì sull'ordine del giorno La Porta.

« Mi sia lecito di approfittare di questa occasione per chiedere alla S. V. onorevolissima di ottenermi un congedo di otto giorni per causa di malattia. »

Se non vi sono osservazioni, si intenderà accordato questo congedo.

(È accordato.)

### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PIROLI**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo a provvedimenti che riguardano i benefici e le cappellanie laicali, che in alcune provincie del regno furono soppressi con leggi precedenti a quella del 15 agosto 1867. (V. Stampato n° 205-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELLA DISPENSA DEI CHIERICI DALLA LEVA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'abrogazione degli articoli 98 e 99 della legge sul reclutamento militare.

Nell'antecedente seduta fu chiusa la discussione generale e si deliberò di passare a quella dell'articolo.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Michellini, ma non essendo presente, la do all'onorevole Crotti.

Prima però darò lettura della proposta da lui presentata.

Egli chiede che si aggiunga al progetto di legge un articolo così concepito :

« Sono però esenti dalla disposizione della legge i giovani chierici che si trovano ora nei seminari attendendo agli studi per essere ammessi agli ordini sacri. »

L'onorevole proponente ha facoltà di parlare

**CROTTI.** Quando il signor presidente fissò il giorno della discussione del progetto di legge, relativa alla esenzione dalla leva militare dei chierici, io tardai a farmi iscrivere ed arrivai l'ultimo, dimodochè vidi sabato che non avrei più potuto parlare nella discussione generale, e pregai il signor presidente ad iscrivermi per parlare sull'articolo, il quale, del resto, essendo unico, è tutta la legge. Nella lunga discussione che ebbe luogo in questi scorsi giorni vi furono, da parte mia ed avversa, discorsi molto eloquenti e che tutto dicevano; ma però io trovai ancora qualche lacuna, registrarai qualche punto, che credo potrebbe esercitare una certa influenza sulla votazione, ed io vi appongo le mie considerazioni.

Io sarò breve; non entrò nella discussione generale esaurita; epperò spero, o signori, che mi sarete cortesi di una qualche attenzione, e sarei felice se i motivi che io presenterò pel rigetto dell'articolo potessero portare una certa luce in alcune coscienze ancora dubbiose, ed indurre alcuni a dare una pallottola nera, unita alla mia, per il rigetto di questo progetto di legge.

Quest'articolo di legge è, secondo la mia convinzione, contrario all'articolo 1 dello Statuto.

Esso, per parte del Ministero, è una falsa interpretazione dei due articoli secondari dello Statuto che stabiliscono l'eguaglianza per tutti i cittadini e riguardano questo primo articolo dello Statuto come sanzionante un privilegio, mentre certamente non lo è ed io non lo credo. Io penso, o signori, che tutti non hanno fatto attenzione alla grande differenza che

passa tra gli articoli 98 e 99 circa le dispense e le esenzioni di leva.

Io sono stato molti anni militare e so che le dispense date dal Governo a coloro i quali aspirano al servizio degli altari non ledono per niente il diritto degli altri iscritti sui ruoli della leva.

Gli aspiranti al sacerdozio sono distolti, prima della formazione del contingente assegnato al mandamento, e non vanno per conseguenza a carico di nessuno; mentre le altre esenzioni tutte, che sono portate dalla legge per dispense di famiglia ed altre, sono a carico degli altri iscritti pel mandamento. Non sono nemmeno dispensati definitivamente gli allievi clericali; essi lo sono soltanto condizionatamente, cioè, se all'età di 26 anni non hanno preso gli ordini maggiori debbono costituirsi al sindaco e debbono essere arruolati nell'esercito, mentre gli altri esentati rimangono sempre esenti; una volta esentati è finito per sempre.

L'onorevole ministro della guerra, che vedo tutto solo al suo banco, presentandoci delle liste statistiche, dichiarò positivamente che dei preti ve ne erano abbastanza e che per molto tempo, anzi per sempre, crede, non c'era a temere che ne manchino. Egli presentò delle liste statistiche già da altri presentate e già conosciute dal pubblico, le quali per altro non mi convincono per niente. Io temo che queste liste fatte da qualche pretofobo per occupare l'immaginazione pubblica siano piuttosto, come si direbbe, fatte ad *usum Delphini*, perchè io so positivamente che tutte le diocesi d'Italia non sono nello stato in cui si vuol far credere quanto a sacerdoti. Vi sono tutte, o quasi tutte, le diocesi alpine, le quali già fin d'ora si trovano imbarazzate per mancanza di sacerdoti. Citerò, per esempio, la diocesi d'Aosta. L'onorevole mio collega deputato di Bobbio mi fa segno che ciò è vero anche per quella diocesi; è vero per quella, come per tante altre sedi: chi vi provvederà per l'avvenire?

La diocesi d'Aosta, per esempio, dopo che ha perduto il beneficio di due conventi di cappuccini che vi erano, e prestavano servizio zelante per le montagne, ed erano di un grandissimo utile a quelle popolazioni, si trova già adesso mancante di sacerdoti. Questo io so dal vescovo stesso, che ho visto alcuni giorni fa per una triste circostanza che mi condusse ad Aosta, e col quale parlai di questo progetto di legge. Egli mi disse: noi abbiamo deficienza assoluta di ecclesiastici; ne ho perduti 24 di colera nel 1867. Tutti sanno quanto quei zelanti preti si siano adoperati a favore di quei miserabili colerici in quel tempo. Ne ho consacrati solo quattro in due anni; ora ho delle parrocchie nelle alte montagne, le quali hanno dei caseggiati a destra ed a sinistra a tre, quattro ore di distanza le une dalle altre, ed a queste parrocchie non posso dare un vicario.

Come volete, o signori, che un povero parroco vecchio attenda al servizio spirituale a destra ed a sini-

stra ed a tanta distanza? Questo è impossibile. E chi ci vuole andare là con sole 500 o 600 lire all'anno, e nulla più, per vivere, vestirsi, tenere casa, e dare ancora qualche soccorso agli ammalati? Come volete che faccia? Chi sarà quel prete delle nostre pianure che voglia andare colà? Io non dico che nelle fertili pianure della Lombardia, del Piemonte e d'altri luoghi non ve ne siano forse per ora più dello stretto necessario; ma mandateli là su nelle nostre montagne se potete! Chi vorrà andarvi a morire di fame? Nessuno. Bisogna che sieno nati nel paese stesso. Io tengo per certo che da qui a non molti anni, nelle parrocchie alpine, la gioventù non potrà più ricevere istruzione religiosa, e molti uomini non potranno più avere le consolazioni religiose ed i soccorsi dei sacramenti in punto di morte, perchè i preti mancheranno ogni giorno più.

Ma vi ha di più. Io ho sentito dire in questi giorni: i preti non mancheranno; i signori che hanno danari pagheranno le surrogazioni. Ma l'onorevole ministro della guerra ha già risposto; egli ci toglie anche questa speranza col progetto di legge che ci ha presentato sull'ordinamento dell'esercito, poichè non saranno più ammesse le surrogazioni. Dimodochè cavatevene come potete.

E questo farà molto torto certamente al Governo, e sarà un soggetto di malcontento per le popolazioni. Dunque io rigetto quest'articolo unico, che è tutta la legge, perchè, come dissi, è contrario allo Statuto; lo rigetto perchè io vi trovo un'occasione di malcontento nelle popolazioni, già malcontentissime per i crescenti balzelli; lo rigetto perchè vi era già un principio di riavvicinamento fra i partiti politici e le opinioni, e questa legge certamente non tende ad aiutarlo; rigetto finalmente questo articolo perchè è sommamente ingiusto, e la Camera non può e non deve votare una cosa ingiusta.

La legge sulla leva ha molte esenzioni; questo progetto abolisce la sola che è relativa al culto, e che lo sostiene; di tutte le altre non si fa parola. Ma, mio Dio! siamo giusti; o abolitele tutte le esenzioni, o non abolite la sola che sia favorevole al culto cattolico, alla continuazione del culto che è tanto necessario, e tanto caro alle popolazioni.

Il Governo deve provvedere, ed ha sempre provveduto alle due milizie. Vi è una milizia sacerdotale ed una milizia civile; la milizia sacerdotale è necessaria quanto l'altra; essa provvede alla pace delle famiglie, alla tranquillità, al buon ordine; essa è utile alla società, lo diceva l'onorevole generale La Marmora, ed io aggiungo: è utile alla società quanto l'altra; è necessaria per difendere il paese dallo straniero; sono necessarie tutte e due, e tutti i Governi d'Europa sinora, nel provvedere al reclutamento di amendue, hanno sempre avuto in mira di provvedere alla felicità, alla prosperità del paese. Dunque l'abolire soltanto questa dispensa per gli aspiranti al sacerdozio, lede i loro di-

ritti; abolirla, dico, solamente per essi, mentre si lasciano le altre esenzioni, questo non è giusto. Se volete dunque, o signori che votate in favore di questo progetto di legge, se volete, o signori, io dico, essere conseguenti e giusti, allora votate l'abolizione di tutte le dispense.

Decretate di togliere il figlio al cieco ed al vegliardo impotente, quel figlio che lo guida, gli cuoce il cibo, lo veste, toglieteglielo; togliete il figlio alla vedova desolata, infelice, colui che è il suo unico sostegno; toglieteglielo pure. Togliete il fratello maggiore ai miseri bambini, senza del quale perirebbero; ma se voi deste un tal voto, vi sarebbe un grido generale d'indignazione nell'Europa civilizzata contro la nostra Camera, poichè essa agirebbe contro i principii d'umanità, ed il nostro paese sarebbe messo al bando delle nazioni civilizzate; poichè egli sarebbe più crudele che non sono le tigri del deserto.

Io voto per conseguenza contro questa abolizione della dispensa dei chierici dalla leva, e prego tutti quelli che amano veramente la patria, che vogliono la sua prosperità, ad unirsi a me per votare contro ad un progetto di legge che è ingiusto, anticattolico e dannoso al paese.

**BERTOLÈ-VIALE**, ministro per la guerra. Io devo rispondere poche parole all'onorevole deputato Crotti, e mi sarà tanto più facile di farlo, inquantochè egli si è messo in manifesta contraddizione con se stesso.

Prima di tutto egli ha accennato o almeno ha inteso di accennare alla differenza che passa fra l'esenzione e la dispensa; e precisamente perchè l'onorevole Crotti ha servito molti anni nell'esercito, mi pare che avrebbe dovuto definir meglio queste due cose diverse assai. L'esenzione è quella che porta sulla generalità dei cittadini, ed è costituita da certi diritti determinati dalla legge. La dispensa invece è esclusiva al clero ed è quindi un vero privilegio, in virtù del quale gli ecclesiastici, entro una proporzione fissata dalla legge, vanno immuni dall'obbligo della leva.

Secondo l'onorevole Crotti, invece la vera differenza sta in questo, che i chierici dispensati non obbligano, come gli esentati, un altro individuo a militare per essi; e quindi, a suo credere, la dispensa non reca danno. Questo egli ha affermato.

La cosa in sè stessa sembra vera, imperocchè il numero dei chierici che sono annualmente dispensati, secondo la legge vigente, va computato nel contingente; sembra a prima vista che il numero di questi dispensati non porti danno ad alcuno, salvo alla forza dell'esercito, la quale andrebbe scemata di quanti sono i dispensati.

Ma all'onorevole Crotti sfuggì senza dubbio quanto io ebbi a dire nella tornata dell'ultimo sabato. Ivi io avvertii come il ministro della guerra, il quale sa benissimo che le dispense vanno a diminuzione del contingente, ogni qualvolta viene davanti al Parlamento

a chiedere il contingente annuo di leva, ne aumenta il numero di quanti presuma saranno i dispensati. Epper tanto in definitiva queste dispense vanno a ricadere a danno dei terzi, cioè a danno di quegli iscritti i quali vanno compresi nel contingente di 1<sup>a</sup> categoria, per riempire al vuoto che nell'esercito lascierebbero i dispensati.

Tutti intendono come, quando io ho bisogno di 40,000 uomini per tenere a numero l'esercito, e so che vi avranno 900 chierici dispensati, invece di 40,000, caiedo 41,000 uomini e il Parlamento me li concede; dunque sono 1000 uomini, che sono chiamati in più, e quindi la dispensa produce un danno reale. Questo è per conseguenza ed indiscutibilmente un privilegio a danno di terzi. È per questa ragione principalmente che io mi sono indotto a presentare la legge.

L'onorevole Crotti ha poi messo in dubbio le cifre che io ho avuto l'onore di citare, ed ha voluto far credere che le medesime fossero state fabbricate un po' *ad usum Delphini*. Io credo d'essere stato, al contrario, molto limitato nelle mie cifre, e sono convinto che, se l'onorevole Crotti si rivolgesse agli stessi redattori e scrittori dei giornali clericali o cattolici, li chiami come vuole, eglino gli fornirebbero dei dati statistici superiori a quelli che io ho accennato alla Camera.

Ma, egli soggiunse: la differenza sta fra diocesi e diocesi. Vi sono delle diocesi in cui realmente il clero difetta ed altre in cui abbonda.

Io non conosco le leggi canoniche, ma credo che avranno provveduto a questa cosa. Mi pare impossibile che non si possano fare dei passaggi di sacerdoti da diocesi a diocesi, come si fanno nell'esercito i passaggi da corpo a corpo, posto che l'onorevole Crotti ha detto che il clero e l'esercito sono due milizie, l'una spirituale e l'altra militante. Il non fare questi passaggi mi pare che sarebbe contrario ad ogni principio di giustizia e di carità, ed io non posso a meno di ammettere che nel clero il principio d'abnegazione e di carità debba essere il sentimento dominante.

E dico questo anche perchè l'onorevole Crotti ha fatto parola delle condizioni deplorabili del clero di montagna. Effettivamente il clero di montagna è in povere condizioni. Io, che mi sono trovato più volte nelle montagne per attendere a lavori topografici, allorchè apparteneva al corpo di stato maggiore, ebbi occasione di convincermene. Ma appunto perchè essi sono in condizioni poco prospere, io credo che si troveranno sempre nel clero degli uomini i quali, animati dal vero sentimento religioso, faranno atto di abnegazione e si trasporteranno dalla pianura alla montagna.

L'argomentazione che concretava il discorso dell'onorevole Crotti è stata questa. Egli ha detto: se volete essere giusti, dovete o abolire tutte le esenzioni (e qui fece appello al sentimento, direi, patetico), oppure

mantenere anche la dispensa. Ma egli ha dimenticato, quando poneva questo dilemma, la prima parte del suo discorso, laddove egli aveva appunto avvertita la distinzione che passa tra esenzione e dispensa.

L'esenzione, come già ho detto, è un diritto generico consacrato dalla legge, e questo diritto lo godono tanto i chierici quanto tutti gli altri iscritti, i quali si trovino nelle particolari condizioni definite dalla legge.

Quindi non è razionale il dire: se volete abolire le dispense, dovete pur togliere il figlio al cieco e l'unico sostegno alla vedova. Anche i chierici, lo ripeto un'altra volta, godono dei diritti dell'esenzione che la legge stabilisce per tutti. La dispensa invece è irremissibilmente un privilegio che, come ho dianzi accennato, va in ultima analisi a danno dei terzi.

Dette queste cose, io mi affido al giudizio della Camera, che ormai mi pare debba essere formato.

*Molte voci a sinistra.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, io chiedo innanzitutto se è appoggiata.

(È appoggiata, quindi approvata.)

L'onorevole Berti ha presentato una proposta come emendamento all'articolo unico di questo progetto di legge.

Ne do lettura:

« Il numero delle dispense da accordarsi agli alunni in carriera ecclesiastica, giusta l'articolo 98 della legge 20 marzo 1854, sarà ridotto alla proporzione di un alunno a dispensarsi ogni 40 mila abitanti della rispettiva diocesi.

« Quando poi la popolazione della diocesi o non ascenda a questo numero, o, superandolo, rimanga una frazione eccedente, basterà per richiamare l'alunno un numero anche minore di abitanti, purchè questo oltrepassi i 20 mila. »

Siccome quest'emendamento non è accettato dalla Commissione, domando se è appoggiato.

**MASSARI G.** A nome del deputato Berti, lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Essendo ritirato, non è più il caso di metterlo ai voti.

Metto a partito l'articolo unico del progetto ministeriale. Lo rileggo:

« Sono abrogati gli articoli 98 e 99 della legge 20 marzo 1854, numero 1676, salvi però gli effetti dell'articolo 99, per coloro che abbiano già goduto della dispensa accordata dal primo dei detti articoli nelle leve anteriori alla pubblicazione della presente legge. »

(È approvato.)

Come ha inteso la Camera, il deputato Crotti ha proposto un secondo articolo da aggiungersi a questo progetto di legge. Ne do nuovamente lettura:

« Sono però esenti dalla disposizione della legge i giovani chierici che si trovano ora nei seminari attendendo agli studi per essere ammessi agli ordini sacri. »

Siccome la Commissione non accetta quest'aggiunta, domando innanzitutto se è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Così rimane votato il progetto di legge.

Si procederà ora alla votazione per scrutinio segreto di questo progetto di legge e di quello relativo all'amministrazione del patrimonio dello Stato, e contabilità generale.

**MAZZIOTTI.** Signor presidente, domanderei la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MAZZIOTTI.** La dichiarazione è brevissima. Se fossi stato presente ieri, avrei votato contro questa legge.

(Si procede all'appello nominale.)

**PRESIDENTE.** Risultamento della votazione:

Sul progetto di legge sulla contabilità generale.

Presenti e votanti . . . . .	244
Maggioranza . . . . .	123
Voti favorevoli . . . . .	221
Voti contrari . . . . .	23

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge relativo all'abrogazione degli articoli 98 e 99 della legge sul reclutamento militare.

Presenti e votanti . . . . .	244
Maggioranza . . . . .	123
Voti favorevoli . . . . .	211
Voti contrari . . . . .	33

(La Camera approva.)

Il Comitato privato è convocato per domani l'altro, giovedì, all'ora consueta.

**ESPOSIZIONE FINANZIARIA E PRESENTAZIONE  
DI PROGETTI DI LEGGE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'esposizione finanziaria. (V. Stampato n° 282 bis.)

Il signor ministro per le finanze ha facoltà di parlare. (Movimento di attenzione)

**CAMBRAÏ-DIGNY, ministro per le finanze.** Signori, avrei desiderato venire più presto ad esporvi le condizioni in cui versano le finanze del Regno e togliere la Camera ed il paese dalla giusta e naturale ansietà di sapere se i pericoli, da me più di una volta additati, sieno ormai veramente scongiurati e possano definitivamente evitarsi; se bastino i provvedimenti deliberati; se e quali ancora ne occorran per procedere avanti nell'intrapresa via; a soddisfare insomma al generale desiderio di rendersi conto se il male sia veramente ed in quali limiti circoscritto.

Ma prima d'ora non avrei potuto recarvi innanzi dati di fatto abbastanza sicuri, non avrei potuto che presentarvi nuovi o vecchi problemi gravi ed ango-

sciosi, senza accompagnarli con proposte nette e definitive, capaci di darne una soddisfacente soluzione.

Ho dunque preferito tardare. Ma se per tal modo ho abusato della vostra pazienza e di quella fiducia di cui a più riprese mi sono visto onorato dalla maggioranza di quest'Assemblea, io non dispero di ottenerne venia da voi, quando dalla mole di questo lavoro, e dalla ferma volontà di superare risolutamente ogni ostacolo, della quale è da cima a fondo informato, voi riconoscerete almeno che il ritardo non è da attribuirsi a scoraggiamento davanti alla gravità ed alle difficoltà dell'impresa, nè a difetto di perseveranza nel proposito di venirne a capo.

Dalla situazione del Tesoro, che ebbi l'onore di presentare alla Camera nella tornata del 19 marzo decorso, risulta che per il 1866, e per gli esercizi anteriori, abbiamo . . . . . 370 milioni di resti passivi, e . . . . . 281 » di resti attivi, che danno un disavanzo di . . . . . 89 milioni 89 milioni

Per il 1867, nel documento stesso si vede che le spese accertate furono, al netto delle economie, e compresi i trasporti dei fondi degli esercizi anteriori . . . . . 1067 milioni l'entrata di . . . . . 912 » per cui si ebbe un disavanzo di . . . . . 155 milioni 155 milioni

Pel 1868 le spese presunte al 31 ottobre, comprese quelle dell'asse ecclesiastico, e gl'interessi dell'anticipazione della Regia pel secondo semestre 1868, ascendono a . . . . . 1223 milioni e l'entrata, compresa anche l'anticipazione medesima, a 1154 »

per lo che s'incontra un disavanzo di . . . . . 69 milioni 69 milioni

Di modo che si è trovato, a tutto il 1868, un cumulo di disavanzi di . . . . . 313 milioni

Nella precedente situazione del Tesoro questo cumulo di disavanzi per la fine del 1868 era stato calcolato in . . . . . 572 milioni Trovandosi oggi ridotto a soli . . . . . 313 »

vi si verifica una diminuzione di . . . . . 259 milioni

Ecco ora come si è prodotta questa differenza tra i dati della situazione del Tesoro del 1867 e quelli della situazione del Tesoro del 1868. Nella situazione del 1867 erasi prevista per i prodotti dell'asse ecclesiastico al netto delle spese la somma di . . . . . 46 milioni si ottenne invece un'entrata di 183 milioni ed una spesa di . . . . . 104 » e così un prodotto netto di . . . . . 79 milioni 79 » e quindi un aumento sulla previsione di . . . . . 33 milioni

TORNATA DEL 20 APRILE 1869

Nell'accertare poi le entrate e le spese dei tre esercizi 1866-67-68, alcune importanti differenze si sono verificate.

L'eccedenza dei residui passivi sugli attivi del 1866 e degli esercizi anteriori presagiti nella situazione del 1867 in . . . . . 142 milioni si è poi accertata, come or ora io vi diceva, in . . . . . 89 » colla differenza in meno di . . . . . 53 milioni e ciò perchè i residui attivi si sono verificati superiori al previsto di . . . . . 4 milioni e le spese liquidate sono state inferiori di . . . . . 49 »

In tutto . . . . . 53 milioni

Nell'esercizio del 1867 le differenze si compensano rispetto alle entrate tra la presunzione della situazione del 1867 e di quella del 1868.

Ma non avvenne così per le spese, che si trovarono minori di . . . . . 55 milioni

Aggiungendo ora questa somma a quella precedente di . . . . . 53 » risulta una diminuzione nei disavanzi dei due esercizi di . . . . . 108 milioni

Ma per l'esercizio del 1868 se le diminuzioni e gli aumenti sulle previsioni dell'entrata si pareggiarono, le spese invece, compreso l'interesse del semestre della Regia, si sono elevate ad un aumento di . . . . . 66 » perlochè la diminuzione di disavanzo alla fine del 1868 per questo titolo si è ridotta a . . . . . 42 milioni

Troviamo pertanto la seguente differenza tra le previsioni del 1867 e i risultati del 1868:

In primo luogo un aumento sui prodotti dell'asse ecclesiastico di . . . . . 33 milioni

In secondo luogo una diminuzione sui disavanzi presagiti pel 1866, 1867 e 1868 di . . . . . 42 »

Finalmente l'anticipazione della Regia, la quale dovendo essere pagata in oro è portata con un aumento per gli aggi della somma sborsata in carta, e così diventa . . . . . 184 »

totale trovato di sopra . . . . . 259 milioni

Importa ora entrare in una qualche analisi del bilancio del 1868 e dire come avvenga che le spese abbiano incontrato un aumento di 66 milioni, e come il disavanzo previsto in 218 milioni si converta in una deficienza di soli 69 milioni. Quest'analisi porterà a fare considerazioni, le quali gioveranno poi nel seguito di questo discorso, quando avrò da tenere proposito dei bilanci successivi.

Per il 1868 la legge del bilancio approvò le seguenti somme:

Per le spese ordinarie . . . . . 931  
Per le spese straordinarie . . . . . 67

In tutto . . . . . 998      998 milioni

Per le entrate ordinarie approvò la somma di . . . . . 767  
Per le straordinarie . . . . . 13

In tutto . . . . . 780      780 »

Onde venne il disavanzo previsto di . . . . . 218 milioni

Molte furono le modificazioni che questo bilancio ebbe a subire tanto nell'entrata che nella spesa, e tutte meritano più o meno la vostra attenzione.

Gli aumenti nelle spese hanno tre origini. Gli uni sono dovuti a trasporti di fondi dagli esercizi anteriori; altri sono dovuti ad effettivi aumenti nelle spese, approvati per legge, o sui quali pende ancora la vostra decisione; gli altri infine sono costituiti dalle spese relative all'asse ecclesiastico, le quali non furono incluse nel bilancio del 1868, votato dalla Camera.

Analizziamo queste tre categorie di aumenti.

Nella prima figura anzitutto il Ministero delle finanze per una somma di . . . . . L. 9,280,000 dei quali 9 milioni e 100 mila lire costituiscono un fondo per il ritiro e rifusione delle antiche monete d'oro e d'argento.

Vi figura il Ministero dell'interno per una somma di . . . . . » 230,000 destinate alla costruzione di un carcere giudiziario in Torino.

Il Ministero dei lavori pubblici per lavori diversi con . . . . . » 10,210,000 per strade ferrate . . . . . » 11,680,000

Il Ministero della guerra con . . . . . » 1,740,000 per varie costruzioni, acquisti e riduzioni di armi.

Il Ministero della marina per . . . . . » 5,600,000 per diverse spese di costruzioni navali e di lavori alla Spezia.

I fondi dunque trasportati dai bilanci anteriori ascendono a . . . . . L. 38,740,000

Gli aumenti di spese effettive sono i seguenti:

Vi figura in primo luogo il Ministero delle finanze per . . . . . L. 50,610,000 tra i quali si vedono le rendite iscritte per i pagamenti all'Austria e per quelli della ferrovia ligure in . . . L. 6,500,000

La coniazione di monete di bronzo per . . . . . » 8,500,000

La previsione per la costruzione dei cantatori in . . . » 3,000,000

Le doti costituite alle arciduchesse di Austria in . . . » 3,000,000

Le vincite al lotto per . . . » 6,100,000

A riportarsi . . . L. 27,100,000

<i>Riporto</i> . . . . .	L. 27,100,000	50,610,000
Gli interessi del 1° semestre		
della Regia per . . . . .	» 7,110,000	
Gli aggi per . . . . .	» 16,500,000	
Ed altre diverse spese per »	1,900,000	
Che in tutto farebbero . L.	52,610,000	
E detraendo le economie sulle garanzie delle ferrovie in . . . . . » 2,000,000		
Resta l'aumento di . . . . .	L. 50,610,000	
Il Ministero della pubblica istruzione ebbe un aumento per spese diverse di . L. 40,000		
Quello dell'interno per il mantenimento dei detenuti e per soprassoldo di truppe . . »	2,840,000	
Il Ministero dei lavori pubblici ebbe per lavori a diverse ferrovie un aumento di L. 10,750,000		
Il Ministero della guerra ne ebbe per . . . . . L. 8,590,000		
che, al netto delle economie di »	1,290,000	
Rimangono . . . . .	L. 7,300,000	7,300,000
Ne ebbe l'agricoltura per . . . . . » 230,000 al netto di lire 100,000 risparmiate.		
Così in tutto si ebbero maggiori spese per . . . . . L. 71,770,000		
alle quali sono da aggiungere . . . . . »	10,880,000	
per altre maggiori spese, tra le quali figurano le garanzie scadute del canale <i>Cavour</i> per 10 milioni. In tutto . . . . . L. 82,650,000		
Le spese dell'asse ecclesiastico sono ascese pel 1868 a 104 milioni. Così le spese accertate per il 1868 divengono:		
Spese bilanciate . . . . .	998	milioni
Fondi trasportati dal bilancio precedente . . . . .	39	»
Maggiori spese al netto delle economie	82	»
Asse ecclesiastico . . . . .	104	»
In tutto . . . . .	1,223	milioni
Le entrate bilanciate furono:		
Ordinarie . . . . .	767	milioni
Straordinarie . . . . .	13	»
In tutto . . . . .	780	milioni
come ho avuto l'onore di dire.		
Vi si incontrano aumenti e diminuzioni sulle previsioni.		
Il registro e bollo diede un aumento di L.	10,840,000	
Le privative . . . . .	» 7,500,000	
Le rendite dei beni . . . . .	» 2,480,000	
I pubblici servizi . . . . .	» 750,000	
I rimborsi e concorsi . . . . .	» 5,670,000	
e così in tutto l'aumento sulle previsioni fu di . . . . .	L. 27,240,000	
Si ebbero però diminuzioni:		

Nelle imposte dirette, per . . . . .	L. 3,300,000
Nelle tasse sulle società, per . . . . .	» 930,000
Nelle dogane, per . . . . .	» 3,000,000
In altri cespiti, per . . . . .	» 130,000
In tutto, le diminuzioni sul previsto furono di . . . . . L. 7,360,000	
Ora, detraendo dagli aumenti in . . . . .	L. 27,240,000
le diminuzioni in . . . . .	» 7,360,000
rimane l'aumento di . . . . .	L. 19,880,000

Nelle entrate straordinarie gli aumenti sono i seguenti:	
Per rimborsi dalle ferrovie romane . . . . .	L. 9,700,000
Dalla Francia pel Cenisio . . . . .	» 7,000,000
Dalle ferrovie calabro-sicule . . . . .	» 6,000,000
Per la galleria di Licola . . . . .	» 2,000,000
Per moneta di bronzo coniata . . . . .	» 20,000,000
Resti attivi toscani . . . . .	» 5,000,000
Diversi . . . . .	» 360,000
Totale . . . . .	L. 50,060,000

A cui aggiungendo gli aumenti nelle entrate ordinarie in . . . . . » 19,880,000 si trova l'aumento totale di . . . . . L. 69,940,000

D'altro canto le entrate bilanciate hanno sofferto una diminuzione, perchè si sono passate le entrate della ricchezza mobile provenienti dagli accertamenti del 1868 all'anno 1869 per una somma di . . . . . » 62,840,000

Per lo che l'aumento nelle entrate bilanciate si riduce a . . . . . L. 7,100,000

Ma alle entrate previste conviene aggiungere il prodotto della Regia in 184 milioni e le entrate dell'asse ecclesiastico verificate in 183 milioni.

Facendo dunque questo cumulo, cioè le entrate bilanciate per . . . . .	780	milioni
Aumento, al netto dalle diminuzioni . . . . .	7	»
Dalla Regia . . . . .	184	»
Dall'asse ecclesiastico . . . . .	183	»

si trova che le entrate ammontarono a 1,154 milioni. Detraendo questa somma dalla spesa di . . . . . 1,223 »

resta il disavanzo effettivo di . . . . . 69 milioni come ho avuto l'onore di dire di sopra.

Questo essendo il risultato definitivo e complessivo di tutte le operazioni eseguite nel 1868, sia nell'attuare il bilancio, sia nell'applicare le altre leggi e disposizioni vigenti, mi rimane a spiegare come io abbia di sopra asserito che le spese si aumentano nel 1868 di soli 66 milioni.

Ricorderà la Camera che io ho avanzata codesta cifra a proposito del confronto della valutazione del disavanzo del 1868 contenuto nelle due ultime situa-

TORNATA DEL 20 APRILE 1869

zioni del Tesoro. Ora, appunto nella situazione del 1867 le spese del 1868 erano previste come segue:

Riportate in bilancio per . . . . .	998 milioni
e poi spese da aggiungersi e da votarsi per legge . . . . .	54 »
in tutto . . . . .	1,052 milioni
mentre le effettuate, non contate quelle per l'asse ecclesiastico, sono state di . . . . .	1,118 »
e per conseguenza da una situazione all'altra le spese si sono accresciute di . . . . .	66 milioni

Ridotto per tal modo a sole lire 313 milioni il cumulo dei disavanzi incontrato a tutto il 1868, importa adesso esaminare quali saranno i risultati del 1869.

Non contando il bilancio parziale dell'asse ecclesiastico, il bilancio del 1869 con le rettificazioni e le varianti, che ebbi l'onore di presentare alla Camera, offriva un disavanzo di . . . . . L. 81,780,000

Nel procedere dei lavori parlamentari questo risultato incontrò alcune variazioni. Trascurando però tutte quelle da me non consentite, quelle che io accetto portano una diminuzione nelle entrate di . . . . . » 17,130,000 ed un aumento nelle spese di . . . . . » 2,040,000

così il disavanzo sarebbe divenuto di L. 100,950,000

Però sono state presentate o stanno per esserlo alcune leggi di maggiori spese per . . . . . » 11,470,000

Le convenzioni per le ferrovie, che pure vi saranno presentate dal mio collega dei lavori pubblici, portano un aumento di spesa di . . . . . » 15,000,000 ed una diminuzione di entrate per il rimborso della rendita della ferrovia ligure che va a cessare di . . . . . » 3,300,000

così il disavanzo ascenderebbe a . . . L. 130,720,000

Ma le convenzioni medesime portano un'entrata straordinaria di L. 13,500,000 e una diminuzione nelle garanzie di . . . . . » 5,470,000

Le migliori condizioni del mercato lasciano sperare una diminuzione sulle spese previste per gli aggi di . . . » 7,000,000

così un totale da detrarsi di . . . . . L. 25,970,000 25,970,000

per lo che il disavanzo del 1869 viene a residuarsi in . . . . . L. 104,750,000

Rispetto alla cassa però questo risultato varia per effetto di alcune deliberazioni del Parlamento. La porzione della tassa di ricchezza mobile pel 1868, che non

si esige per ritenuta, deve per legge riscuotersi nel 1869 nella somma di . . . . . L. 62,840,000 mentre il secondo semestre del 1869 dovrà esigersi nel 1870 in . . . . . » 34,390,000 e per tal modo una somma di . . . . L. 28,450,000

non prevista nel bilancio, verrà ad entrare nelle casse dello Stato. Così la deficienza calcolata in . . . . . 104 milioni diminuisce di . . . . . 28 » e rimane di . . . . . 76 milioni

Se adesso si aggiunge questa somma ai disavanzi degli anni anteriori, calcolati in . . . . . 313 » si troverà per la fine del 1869 un cumulo di disavanzi di . . . . . 389 milioni

A questi però sono da aggiungersi:

I residui attivi di dubbia esazione in . . . . . 85 »

Le anticipazioni da farsi alle ferrovie in Buoni del Tesoro, che salgono a . . . . . 100 »

I resti attivi provenienti dalle imposte dirette, che al netto dei resti passivi si valutano . . . . . 40 »

Occorrono pertanto, per fare il servizio del Tesoro a tutto il 1869 . . . . . 614 milioni

A questa deficienza si va facendo e si fa fronte:

Coi Buoni del Tesoro in . 300 milioni

Col debito esistente con la

Banca in . . . . . 378 »

cioè con un totale di . . . . 678 milioni 678 »

Rimane adunque alla fine del 1869 un fondo di cassa di . . . . . 64 milioni disponibile per il servizio del Tesoro.

Per tal modo, o signori, si verifica ciò che in diverse occasioni io ho avuto l'onore di affermare davanti alla Camera, cioè che, malgrado la diminuzione effettuata nelle previsioni del macinato e in altri cespiti importanti; malgrado alcuni aumenti assai rilevanti, recati nelle spese dalle vostre deliberazioni, il servizio di tesoreria procederà regolarmente per tutto l'anno 1869, non escluso il pagamento degli interessi del debito pubblico, i quali scadono al primo gennaio 1870.

La Camera osserverà come in questo calcolo relativo al 1869, io abbia tenuto fuori quella parte del bilancio che si riferisce all'asse ecclesiastico. Dirò a suo luogo il perchè. Intanto basterà qui avvertire, come introducendo nel calcolo stesso codesta previsione, deducendo cioè dal disavanzo di . . . . . 104 milioni dianzi accennato la somma di . . . . . 30 »

che rappresenta il prodotto netto previsto per i beni ecclesiastici, il disavanzo del 1869 verrebbe a ridursi a . . . . . 74 milioni

e la somma disponibile alla fine di detto anno si aumenterebbe, fino a giungere a 94 milioni.

Su questo bilancio del 1869 che già la Camera discusse in parte, avrà poco da aggiungere.

In primo luogo la previsione per il 1869, presentata il 2 marzo 1868, portava una deficienza di 200 milioni, che in una relazione di me presentata il 18 aprile successivo, io calcolava potersi ancora escamò, mercè gli aggi e le spese maggiori, fino a 220 milioni.

La Camera ricorderà come in quella medesima relazione io venissi esponendo le diverse economie e gli aumenti d'entrata che dalle leggi presentate e dall'appendice ai bilanci stessi dovevano, a parer mio, risultare.

Coteste modificazioni erano le seguenti:

Le economie provenivano dalla legge sull'esazione delle imposte per . . . . .	9 milioni	
da quella sugli uffici finanziari per . . . . .	3 »	
dalla legge sull'istruzione secondaria per . . . . .	3 »	
dalla legge sull'ordinamento giudiziario per . . . . .	10 »	
da una nuova economia sul bilancio della guerra per . . .	13 »	
da una simile su quella della marina per . . . . .	6 »	
il totale delle economie e a di	44 milioni	44 milioni

I riordinamenti nei prodotti della tassa esistenti offrivano i seguenti aumenti di entrata: la ritenuta sulla rendita prometteva . . . . .	21 milioni	
il registro e bollo . . . . .	21 »	
le concessioni governative . . . . .	4 »	
totale . . . . .	46 milioni	46 »

Dalle nuove imposte si aspettava: pel macinato . . . . .	60 milioni	
per la tassa sulle entrate . . . . .	24 »	
totale . . . . .	84 milioni	84 »

e così in tutto si veniva a ridurre il disavanzo di . . . . .	174 milioni	
Il disavanzo adunque da . . . . .	220 »	
si residuava a . . . . .	46 milioni	

Giova osservare quali favore sono i risultati, e come ci siamo condotti. Noi prevediamo oggi . . . . . 104 » di disavanzo, e così una differenza di . . . 58 milioni

Questa differenza non deve meravigliare se si vogliono aver presenti le seguenti considerazioni:

Il macinato, per motivi abbastanza noti alla Camera, offre, in confronto di quelle previsioni, una dieci u-

zione di . . . . .	25 milioni	
la tassa di registro e bollo ne dà una di . . . . .	2 »	
Non si verificano le economie aspettate dalle leggi presentate sull'esazione delle imposte, sull'istruzione elementare e sopra gli ordini giudiziari in . . . . .	22 »	
Non sarà applicabile a questo bilancio quella sugli uffici finanziari in . . . . .	3 »	
quella sui decimi darà in meno del previsto . . . . .	4 »	
Nel bilancio della marina l'economia è stata minore della prevista di . . . . .	2 »	
Totale . . . . .	58 milioni	

Di altri aumenti e diminuzioni di entrate e di spese inutile è qui parlare. Essi si compensano e così il disavanzo resta di 104 milioni. Mi rimane però ad esprimere il voto che ciò che non si è fatto, si faccia.

Siccome però egli è evidente che oramai qualunque nuova deliberazione della Camera non potrebbe aver effetto pratico prima dell'esercizio del 1870, così piglierò a parlare di questo, e del bilancio che io ho avuto l'onore di presentare or sono pochi giorni.

Necessariamente questo bilancio è formato senza tener conto delle variazioni che i progetti di legge in corso e quelli che debbono essere presentati potranno introdurre. È questo un inconveniente impossibile ad evitare, imperocchè non si potrebbero introdurre variazioni al bilancio fondate sopra leggi ed ordinamenti non ancora sanciti dal Parlamento.

Questa necessità ha fatto dire a taluni dei nostri onorevoli oppositori che le presentazioni troppo precoci dei bilanci non sono serie, perchè poi vengano le appendici e le variazioni che li mutano sostanzialmente. Io mi permetto di toccare qui di tale argomento, perchè credo di poter contribuire alla Camera qualche considerazione che gioverà assai nella pratica.

In primo luogo vuole la legge di contabilità vigente che dieci mesi prima dell'apertura di un esercizio il bilancio preventivo sia presentato alla Camera; questo vuole pure la nuova legge da voi oggi stesso votata; e del resto è necessario, se si vuole che, approvata la imposta, ci sia il tempo materiale per formare e pubblicare i ruoli dei contribuenti.

Ma è da osservare inoltre che noi ci troviamo adesso in pieno riordinamento delle leggi amministrative e finanziarie, e che questi si vanno deliberando appunto nei dieci mesi fraposti tra la presentazione e l'attuazione dei bilanci, e debbono insieme ad essi essere applicati.

Nasce adunque naturalmente l'alternativa, o di presentare appendici e variazioni in conseguenza di codeste leggi, o di non presentare il bilancio che alla fine della Sessione, quando cioè non c'è più il tempo di esaminarli, non che di discuterli.

Non ho ancora parlato a favore del vero sistema di leggere farsi il primo, che si unifica al progetto

TORNATA DEL 20 APRILE 1869

della legge, e che poi offre facile il mezzo di procedere e speditamente.

Suppongo infatti che il bilancio, ora presentato, potesse essere posto in discussione e deliberato prima che la Sessione fosse chiusa; sarebbe poi l'affare di una settimana l'introdurre a novembre le variazioni risultanti dalle leggi votate nel corso della Sessione. Che se questo non potè farsi pel 1868, deriva da ciò che la stampa dei bilanci fu estremamente ritardata; ma siccome il fare insegna a fare, io ho provveduto perchè tale inconveniente non si rinnovasse.

L'unico modo serio adunque di evitare per lo avvenire i bilanci provvisori è appunto questo che io sono andato tracciando e che spero verrà la Camera adottare.

Tornando adesso al bilancio preventivo del 1870 quale è formulato finora, esso offre i seguenti risultati:

Spese . . . . .	1,025 milioni
Entrate . . . . .	914 »
Disavanzo . . . . .	<u>111 milioni</u>

In pratica cotesto disavanzo si modifica per effetto di alcune leggi da presentare o presentate e di talune anteriori.

In primo luogo, il secondo semestre della ricchezza mobile del 1869, detratto già dai risultati dell'anno scorso, deve per legge riscuotersi nel 1870, e fare così un aumento negli introiti di . . . . . L. 34,390,000

Le convenzioni diverse colle società ferroviarie porteranno in questo bilancio un aumento di spesa di . . . L. 19,500,000

Le leggi di maggiori spese, presentate o da presentare » 9,500,000

Diminuirà l'entrata per cessazione del rimborso della vendita delle ferrovie liguri di . . . . . » 3,300,000

Totale . . . L. 32,300,000

D'altra parte crescono le entrate, per effetto delle convenzioni medesime di . . L. 11,000,000

E per le cause stesse diminuiscono le garanzie di » 5,870,000

E vi è poi un rimborso di spese di pubblici lavori di . . . . . » 3,000,000

Totale . . . L. 19,870,000 19,870,000

Si ved dunque dedurre dalla cifra sopra trovata l'aumento d'entrata la somma di . . L. 12,430,000 12,430,000

E resta la diminuzione di . . . . . L. 21,960,000

Di fatto il disavanzo di . . . . . 111 milioni  
 quindi . . . . . 22 »

il disavanzo si ridurrà a . . . . . 89 milioni

Ma in questo bilancio dovranno poi iscriversi, fatta la liquidazione, nuove rendite a favore del fondo per il culto e degli enti ecclesiastici concessi per una somma di circa . . . . . 5 »

il disavanzo diverrà dunque . . . . . 94 milioni

Anche in questo calcolo non si è tenuto conto dei risultati del bilancio speciale dell'asse ecclesiastico, il quale offre per il 1870 la speranza di fare un prodotto di 35 »

per lo che la deficienza effettiva si ridurrebbe a . . . . . 59 milioni

Voi intendete facilmente che a queste proporzioni ridotta la deficienza, non potrebbe dare pensiero; e si potrebbe in sostanza essere sicuri di soddisfare ai nostri impegni senza ricorrere a grandi risorse straordinarie fino a tutto il 1870.

Se non che bisogna avvertire come un simile risultato si avrà soltanto se alle previsioni risponderanno le entrate, segnatamente poi quelle della tassa sulla macinazione dei cereali. Ma come spero di dimostrare più oltre, quando di questa tassa e delle sue condizioni mi verrà fatto di parlare, non ho il minimo dubbio che nel corrente anno non della medesima imposta pigliare il suo regolare assetto, solo che si continui con perseveranza e fermezza a procurare di superare gli ostacoli e di applicare la legge. Da que, se da un lato abbiamo ragione di contare sull'avviamento ad un migliore avvenire, dobbiamo da un altro persuaderci che non siamo ancora giunti in porto e dobbiamo raddoppiare gli sforzi per assicurare ed ampliare i risultati ottenuti.

A mio credere, l'attuale condizione di cose, quale ho avuto l'onore di descrivere, questo ha di rassicurante, che lascia un margine di tempo sufficiente perchè, procedendo con energia, coraggio e volontà ferma e risoluta nella via che abbiamo intrapresa, noi possiamo fondatamente sperare di venire a capo del difficile problema che ci stanno accinti a risolvere.

E per farci un'idea di quello che sia possibile di fare per l'avvenire, credo opportuno gettare uno sguardo sui risultati dei quattro esercizi 1867, 1868, 1869 e 1870, quali emergano dalle situazioni del Tesoro nei primi due, e quali possiamo con molta approssimazione prevederli nei due ultimi. Per questo io suddivido le spese in quattro classi distinte e le entrate in due, a fine di assoggettare le singole classi e l'insieme ad un attento esame ed al confronto di un anno coll'altro. La più gran parte delle spese del Ministero della finanza comprende, come la Camera sa, le spese intangibili. Quelle di dividere in due classi, cioè intangibili ordinario e straordinario, vale a dire

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1867

gl'interessi dei debiti, le pensioni, le garanzie che metto nella prima, e gli ammortamenti che metto nella seconda.

Faccio poi una terza classe delle spese ordinarie amministrative, e una quarta delle spese straordinarie, sia previste in bilancio, sia aggiunte con successive deliberazioni parlamentari.

Per tal modo l'esercizio del 1867 mi dà le seguenti cifre:

Le spese intangibili furono . . . . .	499 milioni
gli ammortamenti . . . . .	37 »
le spese ordinarie . . . . .	419 »
le straordinarie . . . . .	85 »
<b>Totale . . .</b>	<b>1,040 milioni</b>

L'esercizio 1868 offre invece:

per le spese intangibili . . . . .	518 milioni
per gli ammortamenti . . . . .	40 »
per le spese ordinarie . . . . .	414 »
per le straordinarie . . . . .	108 »
<b>Totale . . .</b>	<b>1,080 milioni</b>

La spesa del 1869 si divide nel seguente modo, tenuto conto delle aggiunte e delle variazioni che al bilancio presentato sono state introdotte dalla Camera, di quelle che la Commissione propone, e che il Ministero accetta, ed infine di quelle che sarebbero la conseguenza delle leggi di maggiori spese presentate, od in corso, e di quelle che si debbono ancora presentare, e non contate le economie che dalle proposte riforme risultano:

Le intangibili sono . . . . .	519 milioni
gli ammortamenti . . . . .	50 »
le spese ordinarie . . . . .	372 »
le straordinarie . . . . .	86 »
<b>Totale . . .</b>	<b>1,027 milioni</b>

Finalmente la spesa del 1870 dà luogo alle seguenti proporzioni, tenuto conto delle varianti che risulterebbero dalle leggi di cui sopra ho parlato;

Intangibili . . . . .	531 milioni
ammortamenti . . . . .	60 »
spese ordinarie . . . . .	376 »
straordinarie . . . . .	85 »
<b>Totale . . .</b>	<b>1,052 milioni</b>

Le entrate di questo quadriennio danno da un altro canto i seguenti risultati:

Nel 1867, ordinarie . . . . .	788 milioni
straordinarie . . . . .	44 »
<b>Totale . . .</b>	<b>832 milioni</b>

Per il 1868, ordinarie . . . . .	786 milioni
straordinarie . . . . .	63 »
<b>Totale . . .</b>	<b>849 milioni</b>

Per il 1869, ordinarie . . . . .	839 milioni
straordinarie . . . . .	84 »
<b>Totale . . .</b>	<b>923 milioni</b>

Per il 1870, ordinarie . . . . .	893 milioni
straordinarie . . . . .	31 »
<b>Totale . . .</b>	<b>924 milioni</b>

Così intanto si avrebbero i seguenti disavanzi:

Nel 1867, spese . . . . .	1,040 milioni
Entrate . . . . .	832 »
<b>Disavanzo . . .</b>	<b>208 milioni</b>

Nel 1868, spese . . . . .	1,080 milioni
Entrate . . . . .	849 »
<b>Disavanzo . . .</b>	<b>231 milioni</b>

Nel 1869, spese . . . . .	1,027 milioni
Entrate . . . . .	923 »
<b>Disavanzo . . .</b>	<b>104 milioni</b>

Nel 1870, spese . . . . .	1,052 milioni
Entrate . . . . .	924 »
<b>Disavanzo . . .</b>	<b>128 milioni</b>

Ma questi disavanzi del bilancio si modificano poi per rappresentare le deficienze di cassa. I primi due, mercè le entrate dell'asse ecclesiastico e per i fondi trasportati da un anno all'altro, divengono: per il 1867, di 155 milioni; per il 1868, di 69. E gli altri due, mercè l'accidentale riscossione dei tre semestri della ricchezza mobile per ogni anno, divengono 75 milioni pel 1869, e 94 per il 1870.

Io ho parlato di sopra con qualche estensione di questi diversi bilanci e segnatamente di quello del 1868; ho fatto alcuno dei più interessanti confronti tra le risultanze consuntive che si conoscono ormai con sufficiente approssimazione, che sono registrate nella situazione del Tesoro e le previsioni approvate dalla Camera. Importa adesso qui esaminare la differenza tra i risultati dei due esercizi 1867-68, e vedere come si passi da questi alle previsioni degli anni 1869 e 1870, e quindi qual grado di probabilità possa darsi a queste ultime.

Prima di tutto vediamo il movimento delle spese. Le intangibili, ho detto, danno per i diversi anni le seguenti cifre: 499 milioni per il primo anno; 518 per il secondo; 519 per il terzo; 531 per il quarto.

Tra il 1867 e 1868 le spese intangibili, escluso l'ammortamento, sono aumentate di 19 milioni, perchè si aggiunsero le garanzie del canale *Cavour*, le rendite iscritte per i residui pagamenti all'Austria, e gl'interessi di un semestre per la Regia; dal 1868 al 1869 la differenza è di un milione soltanto, perchè l'aumento prodotto dagli interessi della anticipazione della Regia che decorrono per ambidue i semestri, è in gran parte compensato dalla diminuzione delle garanzie alle vie ferrate. L'aumento di 12 milioni pel 1870 è prodotto

dalle garanzie per nuovi tronchi di vie ferrate o dalle maggiori spese che si prevedono per pensioni e vincite al lotto. In questi quattro anni vanno accrescendosi gli ammortamenti i quali sono stati: pel 1867 di 37 milioni, pel 1868 di 40, e si presagiscono pel 1869 di 50 e pel 1870 di 60 milioni, sulle quali spese si tornerà parlando più avanti dei bilanci avvenire.

Per ora giova avvertire che questa spesa in sostanza reagisce sulla prima diminuendo gradatamente gli interessi per gli anni successivi, ed in sostanza costituisce una diminuzione del passivo dello Stato, come il disavanzo ne costituisce un aumento; tantochè si potrebbe considerare questa partita come una vera ed effettiva diminuzione del disavanzo corrispondente. Senonchè nell'amministrazione dello Stato, dovendo il Governo ed il Parlamento preoccuparsi gravemente della regolarità del servizio di tesoreria, è indubitato che codeste obbligatorie restituzioni di debito, mentre il bilancio è tuttavia in disavanzo, rendono più difficile il procedimento amministrativo.

Per le spese ordinarie abbiamo nei quattro anni sopra indicati le somme seguenti: 419 milioni pel 1867, 414 pel 1868, 372 pel 1869, 376 pel 1870. La diminuzione di 5 milioni dal 1867 al 1868 viene da economie fatte nelle spese ordinarie delle finanze, della giustizia, dell'interno e della marina, al netto degli aumenti dei Ministeri della guerra e degli esteri. La differenza in meno delle spese previste nel 1869 da quelle effettuate nel 1868 proviene per 26 milioni dalla convenzione della Regia; per 15 milioni da economie nel bilancio della guerra; e per 1 milione da diverse economie che si introducono negli altri Ministeri. Di queste economie alcune si perdono nel 1870, e la spesa torna ad aumentare di 4 milioni.

Veramente se si considera che la somma di 376 milioni abbraccia tutte le spese amministrative del regno, che essa può dividersi nel modo seguente: spese militari 165 milioni; spese giudiziarie 28 milioni; spese amministrative 183 milioni; è forza convenire che non possa essere agevole lo introdurre in uno Stato di 25 milioni di abitanti nuove e molto sensibili economie.

Pur non ostante io credo che qualche passo ancora sia possibile di fare e confido sulla vostra ferma volontà di farlo.

Io vi accennava sopra, infatti, come altre diverse economie nel bilancio si potessero ottenere, mercè alcune leggi, le quali sono adesso in corso di studio e discussione presso i due rami del Parlamento. Degli effetti di queste leggi io non ho tenuto conto nei calcoli precedenti nè in questo confronto. Esse però, prese insieme e tali quali furono presentate, avrebbero, secondo i calcoli nostri, potuto produrre una nuova economia di 25 milioni sulle spese ordinarie.

Ma le modificazioni introdotte o annunziate, e in parte ancora da noi consentite, ridurranno di molto queste economie.

Pur non ostante, in due modi codeste leggi agiranno favorevolmente sulla pubblica amministrazione.

Esse produrranno economie non spregevoli sulla categoria delle spese di cui ora parliamo; e sopra tutto poi esse renderanno più regolari, più semplici, più spediti i pubblici servizi, e faranno scomparire quegli arretrati delle imposte di cui parlerò in appresso.

Prima di tutto adunque io sento il bisogno di raccomandare alla Camera il sollecito disbrigo della legge sull'amministrazione centrale e provinciale. Se io ho creduto opportuno di proporre alla Camera di limitare codesta legge alla sola parte relativa agli uffici direttivi, non fu senza gravi ragioni; e fu soprattutto collo scopo di vedere codesta legge attuata al principio del 1870. Colla sola istituzione delle intendenze questa legge reca all'erario una qualche economia. Ma non è questa la sola ragione per la quale mi preme di vederla attuata. Io mi preoccupo specialmente dell'urgenza in cui siamo di rendere efficace l'azione dell'amministrazione sulle imposte dirette. Dirò più avanti quello che ho fatto, ed i risultati abbastanza incoraggianti che lo già ottenuti; ma l'esperienza mi ha convinta che difficilmente si riuscirebbe a raggiungere un completo asssestamento di questa amministrazione colle direzioni compartimentali. Quello che sia, quello che valga quest'ordinamento compartimentale, si è veduto abbastanza nell'attuazione della tassa sulla macinazione.

Le direzioni evidentemente hanno perimetri troppo vasti, sono troppo lontane dagli agenti esecutivi, sono nell'impossibilità di stare coi prefetti in quella continua relazione che è necessaria perchè l'autorità politica possa a tempo opportuno dare il concorso di tutti i suoi mezzi all'applicazione spesso difficile delle leggi d'imposta; tanto che, nell'occasione dell'impianto del macinato, malgrado lo zelo, l'operosità, l'intelligenza spiegata dai funzionari d'ogni grado, le cose non procedettero a dovere. Senza dubbio sarebbe stato, a senso mio, desiderabile completare il riordinamento eziandio colla riforma degli uffici esecutivi. Ma il tempo stringeva, ed a me parve essenziale giungere al più presto possibile a porre questi sotto la mano di ufficiali finanziari autorevoli, più vicini ad essi, i quali d'altronde potessero ad ogni istante, alla loro autorità aggiungere l'influenza e l'autorità del prefetto. Con questo mezzo io sono sicuro di riuscire a fare un passo rilevante verso l'asssestamento di tutte le imposte dirette, sono sicuro di compiere quella del macinato anche adoperando per ora tali quali sono gli uffici esecutivi.

Ma, perchè questo riesca, importa soprattutto che la legge vada in vigore al 1° gennaio 1870, e bisogna perciò che il Senato del regno abbia il tempo di discuterla e di approvarla. La Camera vede dunque quali gravi ragioni io abbia di raccomandare la sollecita

adozione di questa legge, senza della quale in molte parti riuscirebbe inefficace quella della contabilità, cui oramai non manca che di essere promulgata.

Senza dubbio, o signori, l'ordinamento amministrativo è opera di lunga lena, di cui, non solo non è dato vedere subito gli effetti, ma non può compiere e coordinare sollecitamente le parti. Non per questo noi dobbiamo stancarci, nè lasciarci mancare il coraggio, se anche il lavoro non procede in tutto colla desiderabile sollecitudine.

Se noi potremo avere pel 1870 le due leggi sull'amministrazione e sulla contabilità, avremo sempre fatto un gran passo. Il ministro delle finanze potrà da un lato meglio dirigere ed imprimere in migliore efficacia alle operazioni relative alle imposte, dall'altro potrà ordinare un sistema di contabilità che gli offra il modo di vigilare e regolare, occorrendo, l'andamento di tutta l'amministrazione.

Delle due leggi, sull'istruzione pubblica secondaria e sull'ordinamento giudiziario, nulla dirò. È però indubitato, come di un'opera restauratrice delle nostre finanze debbano essere elemento non ultimo quelle economie che in codesti rami di pubblico servizio si possono ancora ottenere.

Ho detto di sopra come io non mi faccia grandi illusioni, e non creda che in uno Stato di venticinque milioni di abitanti possano i pubblici servizi costare molto meno dei 370 milioni, a cui ammontano adesso. Ho sempre piena fede però che, ove il Parlamento avesse fatto buon viso all'idea di allargare in alcuni servizi l'ingerenza e la responsabilità dell'autorità comunale, si otterrebbe un risultato più nobile.

Comunque sia, parmi almeno necessario, parmi urgente il dar mano alacramente alla discussione di quelle leggi che, regolarizzando codesti diversi rami amministrativi, possono ancora portare qualche alleviamento al bilancio dello Stato. Questo del resto aspetta il paese da noi. Noi glielo abbiamo fatto sperare nell'atto stesso in cui abbiamo deliberato i nuovi tributi, e siamo pertanto in dovere di mantenere questo sacro impegno, press'volentieri e solennemente. Io non dubito adunque, o signori, che la Camera non debba farsi quanto me persuasa di codesta necessità ed accingersi con alacrità e costanza alla continuazione di quest'opera.

Signori, consentitemi a questo proposito un'osservazione che esce un poco dal campo puramente finanziario nel quale io mi ero prefisso di tenermi in questo discorso. Le operazioni di cui vi ho parlato e di cui debbo ancora intrattenervi sono tali che io non so capire come intorno ad esse si vogliano fare letture politiche.

Infatti, o signori, le cifre non ammettono disputa. Il problema consisteva nel decorso anno a fare partire dal bilancio un disavanzo di 220 milioni; oggi consisteva a farne sparire uno di 100. Ed in questo se possiamo tutti concordare.

Può esservi qualche mezzo di mezzi, ma anche su questo proposito c'è poca varietà; bisogna che le entrate aumentino e che le spese diminuiscono. (*Movimento*)

Ma senza dubbio queste cose, facili a dire, non sono nell'applicazione esenti da gravi difficoltà, e soprattutto chi ne assume l'iniziativa e la responsabilità non piglia la via di farsi popolare. È questa appunto la ragione per la quale in questa sorta di faccende io non comprendo l'opposizione.

Io non mi dissimulo che quell'uomo politico che sarà ricorrito ad equilibrare il bilancio cadrà sotto il peso della impopolarità che si sarà acquistata, e mi pare che tutto il vantaggio sarà per i suoi avversari.

Da qui solo alle cifre, solo ai risultati di fatto, ricompensiamo d'accordo quest'amministrazione finanziaria, assicuriamo l'armonia del paese, e poi combatteremo (chi ne avrà voglia) per condurlo ciascuno sulla sua linea politica. Farlo adesso non torna conto a nessuno.

E per questo ripigliamo l'esame di questi risultati di fatto, e fermiamoci finalmente alle spese straordinarie, le quali non sono l'ultima nè la minore delle difficoltà che si attraversano al nostro cammino.

Una disposizione dell'attuale legge di contabilità ha dato luogo ad un ordine di fatti, senza dubbio perfettamente regolare, ma che reca una vera incertezza nel nostro andamento finanziario, e non è pertanto senza pericolo; voglio parlare di quella disposizione, la quale prevede che ne sarà spesa nuova superiore a 30,000 lire possa essere approvata, salvo per legge speciale.

Da questa disposizione è emersa la consuetudine di non iscriverne nel bilancio se non che le spese minori di 30,000 lire, e quelle che, sebbene eccedano tal somma, furono già approvate con leggi anteriori; perciò le spese straordinarie portate nei bilanci non rappresentano mai il vero ammontare di questa categoria di spese.

Il quadrante preciso ad esaminare reca di ciò un esempio evidentissimo. Infatti nella legge del bilancio del 1867 sono state approvate 77 milioni di spese straordinarie ed effettuate 85; pel 1868 ne sono state approvate 52 milioni ed effettuate 108. Nei bilanci in corso noi abbiamo previsto 66 milioni pel 1869, 66 pel 1870, mentre, con le leggi che abbiamo in corso e che presenteremo alla Camera, esse stanno per raggiungere la cifra di 86 milioni pel 1869, di 85 pel 1870.

È vero che da codesti aumenti nel nostro caso non emerge uno sbilanciamento sensibile, perchè talune di codeste leggi presentano diminuzioni nelle spese intangibili ed anche aumenti nelle entrate straordinarie; ma evidentemente e tutta consuetudine, per cessare di essere pericolosa, ha bisogno di non andare disgiunta dalla scrupolosa osservanza di un'altra disposizione

TORNATA DEL 20 APRILE 1869

della legge di contabilità, da quella cioè che parlarivo cioè ai progetti di spese nuove si unisca sempre la proposta delle risorse con le quali si vuol sopportarvi; la qual disposizione però è sempre di difficile attuazione quando esiste grave ed inevitabile e perseverante il dissavanzo. La nuova legge di contabilità provvede col fondo di riserva a questi casi, ed anche questa è una nuova ragione perchè io mi appressa di vederla ormai prossima ad essere promulgata.

Veniamo adesso alle entrate, e parliamo prima delle ordinarie.

*(La seduta è sospesa per dieci minuti.)*

Le entrate ordinarie verificatesi furono, pel 1867, di lire 788,830,000, pel 1868 di 786,470,000: si sono prevedute, pel 1869, in lire 838,940,000, pel 1870 in lire 893,580,000.

Merita speciale attenzione il confronto tra gli anni 1867 e 1868.

Infatti nel secondo anno si ebbe, in diversi cespiti d'entrata, un aumento rilevantissimo sui proclotti dell'anno precedente; aumento che fu anche superiore a quello che si verificò sulle previsioni dell'anno medesimo, e del quale ho dianzi parlato.

Le tasse sugli affari produssero nel 1868 di più che nel 1867 . . . . . L. 9,330,000  
 Le dogane . . . . . » 1,420,000  
 Le private . . . . . » 6,770,000  
 Il lotto . . . . . » 10,260,000  
 I servizi pubblici . . . . . » 1,460,000  
 I concorsi e rimborsi . . . . . » 2,790,000

Ma tutto gli aumenti di questo anno di fronte ai proclotti del 1867 ascesero a . . . . . L. 32,030,000

Però questo vantaggio fu paralizzato dalle seguenti diminuzioni:

La limitazione introdotta nella vendita minima inalienabile della ricchezza mobile cagionò una diminuzione negli accertamenti che fece diminuire la tassa di . . . . . L. 21,160,000

La fondiarìa del 1867 comprendeva due decimi di guerra del secondo bimestre del 1866 in . . . . . » 7,900,000 che naturalmente non si trovarono nel 1868.

Le rendite del patrimonio dello Stato per le vendite effettuate produssero di meno » 4,130,000  
 Altre diminuzioni vi furono per . . . » 1,200,000

di maniera, che si ebbero diminuzioni sull'anno precedente per un totale di . . . L. 34,390,000

Così, defalcando l'aumento di . . . » 32,030,000

viene quella diminuzione di . . . . . L. 2,360,000 che si vede fra le entrate ordinarie del 1867 e quelle del 1868.

Ma queste diminuzioni provenute da disposizioni di leggi, o da provvedimenti speciali, se si eccettua quella della rendita del patrimonio dello Stato,

non sono progressive, nè debbono successivamente rinnovarsi; mentre gli aumenti lo sono tutti, e per poco che si mantengano e vadano migliorando le condizioni economiche del paese, li vedremo rinnovarsi.

Separando anzi il lotto che ebbe un aumento dovuto ad un provvedimento amministrativo, restano però sempre gli aumenti naturali delle imposte indirette, ottenuti nel 1868 nella cospicua somma di lire 21,770,000; e noi potremmo credere in conseguenza che nessuna ulteriore diminuzione si sarebbe verificata nell'avvenire oltre quelle delle rendite patrimoniali, che diminuiscono a misura che si operano le vendite, mentre sarebbe stato da aspettarsi un progressivo rinnovarsi degli aumenti in quest'anno verificati.

Nonchè, passando al 1869, dobbiamo attenderci gli effetti delle leggi da voi sancite e delle quali ho di sopra parlato. Si è calcolato però unicamente sopra un aumento di 57 milioni appunto per evitare illusioni: anzi questo aumento, dopo la concessione fatta alla Commissione del bilancio, si riduce a 52 milioni. Bisogna però osservare che la provisione dei tabacchi diminuisce di 30 milioni perchè, invece della entrata lorda, si portò la entrata netta; e siccome ne risulta una corrispondente diminuzione nelle spese, come di sopra è stato avvertito, ne consegue che il vero ed effettivo aumento della entrata sarebbe di 82 milioni.

Essa è così inferiore a quello che si prevedeva nel 18 aprile 1868, non solo per la mancata attuazione di diverse leggi, ma e iandio perchè le cifre stesse si sono prudentemente attenuate. Uno de' miei onorevoli, sebbene dei più costanti oppositori, mi faceva un rimprovero d'avermi riferito a soli 57 milioni gli aumenti preveduti dalla legge liberata. Io credo invece, o signori, di avermene vantare. Sarà una prova di più che io non mi curai di dipingere la situazione a troppo lieti colori; sarà un argomento di più, perchè la Camera del paese prestino fede alle mie parole.

Se l'aumento naturale delle risorse indirette fu in gran parte trascuro nel presagire le entrate pel 1869, non così fu pel 1870, pel quale si calcolò un aumento di 50 milioni così distribuiti:

Sulle tasse sugli affari . . . . .	4 milioni
Sulle dogane . . . . .	1 »
Sulle private . . . . .	5 »
Sui servizi pubblici . . . . .	1 »
Sul macinato . . . . .	40 »
Sul lotto . . . . .	4 »
Per i concorsi . . . . .	2 »
Totale . . . . .	57 milioni

Ma siccome si è preveduta una diminuzione di . . . . . 7 »

così in tutto rimane l'aumento di . . . . . 50 milioni

Le risorse però che nel 1868 dettero un aumento di 32 milioni, si sono calcolate a 17 milioni; ma in questo

anno abbiamo ritenuto che il macinato potesse assumere il suo completo sviluppo.

Dirò più avanti le ragioni, le quali mi hanno persuaso che non debba essere questa un'illusione. Intanto qui basta accennarle, perchè la Camera possa giudicare come io sia stato indotto a sottoporre queste cifre alla sua approvazione, e come io mi appoggi sopra dati che mi danno piena fiducia di essere il più possibile prossimo al vero.

Vediamo ora le entrate straordinarie. Intorno a queste basteranno poche parole, perchè sono le previsioni di queste appoggiate sopra dati certi. Sono, nella maggior parte, per così dire, scadenze di crediti.

Sono già realizzati nei primi due anni nella somma di 44 milioni pel 1867, e di 63 pel 1868, e si accrescono notevolmente e fino ad 84 milioni nel 1869, perchè vi si comprende il prezzo dell'incasso dei tabacchi, dei quali 10 milioni sono già incassati. Ricadono a 30 milioni e 960 mila lire nel 1870.

Prima d'abbandonare quest'esame dei bilanci, parmi, signori, pregio dell'opera di studiarli da un altro punto di vista.

Considerando gli ammortamenti dei debiti, come sono di fatto, una vera e propria diminuzione delle passività dello Stato, e fatta per un momento astrazione dagli imbarazzi che questi pagamenti generano nel servizio del Tesoro, sarebbe logico detrarli dal disavanzo. In questo caso i disavanzi si ridurrebbero:

Pel 1867 a . . . . .	171 milioni
Pel 1868 a . . . . .	190 »
Pel 1869 a . . . . .	54 »
Pel 1870 a . . . . .	68 »

Questo risultato non è ancora esatto, perchè bisognerebbe cavare fuori del calcolo le entrate straordinarie che non sono rimborsi di spese anticipate, ma sono vere e proprie realizzazioni di capitali.

In tal caso si avrebbero i seguenti risultati:

Pel 1867 . . . . .	171 milioni
Pel 1868 . . . . .	204 »
Pel 1869 . . . . .	104 »
Pel 1870 . . . . .	68 »

Si vede dunque che questo, che è veramente il disavanzo effettivo, spoglio di tutto ciò che apparentemente lo diminuisce o l'aumenta, è suscettibile d'andare gradatamente assottigliandosi.

Riepilogando pertanto le cose già dette, parmi si possa dedurre questa conseguenza, che è possibile migliorare il bilancio dello Stato, purchè si riesca:

1° Ad applicare rigorosamente le leggi già deliberate, e ad ottenerne i risultamenti che esse sono suscettibili di dare;

2° A diminuire con nuove economie e con ordinamenti più semplici le spese ordinarie;

3° A regolare e restringere entro i limiti della più stretta necessità le spese straordinarie;

4° Ad usare quei mezzi diretti ed indiretti che sono in nostro potere per accrescere le entrate ordinarie.

Intorno all'applicazione delle leggi deliberate, ed all'uso di quei mezzi di competenza del potere esecutivo, che possono dar luogo all'aumento dell'entrata, la Camera mi consenta di darle con qualche sviluppo notizie esatte intorno a l alcuni punti toccati di volo in questa lunga esposizione delle condizioni dei nostri bilanci.

Argomento di capitale importanza, per lo scopo che noi tutti ci proponiamo, è l'assetto della nuova imposta sulla macinazione dei cereali. Egli è evidente infatti, o signori, che allorquando questa produca 75 od 80 milioni, l'aumento degli introiti ascenderà, non più a 52 milioni, o meglio, come disopra ho dimostrato, ad 82; ma salirà sino alla somma di 122, a cui saranno poi da aggiungere gli incrementi delle altre tasse e le possibili economie.

Non credo adunque d'ingannarmi, se considero la tassa sulla macinazione come il pernio intorno al quale si aggira tutto il sistema in cui Parlamento e Ministero siamo entrati, e che deve condurre al riordinamento delle nostre finanze. Credo adunque di dover dare alla Camera un'idea esatta delle diverse fasi per le quali è passata e si trova adesso cotesta imposta.

La fermezza dal Governo spiegata, e l'appoggio che la Camera gli dette col suo voto, bastarono ad assicurarla in tutte le parti del regno. La macinazione abusiva, che da principio facevasi in assai vasta scala, andò diminuendo mercè lo zelo e l'energia dei prefetti; e si può dire adesso cessata del tutto. Le facilitazioni, di cui io ebbi l'onore di parlare alla Camera nella discussione sull'interpellanza relativa a questa imposta, e l'assidua cura delle autorità politiche e finanziarie, il leale concorso eziandio di molti influenti e benemeriti cittadini, determinarono moltissimi mugnai a ritirare la licenza ed a ripigliare il lavoro. Tutto questo si ottenne senza che fosse alterato mai il disposto della legge quanto al modo di fissare le quote che dovevano pagare i mugnai e quanto alle relazioni che essa stabiliva tra le finanze ed i medesimi, e tra essi ed i contribuenti.

Così nel corso del gennaio si rilasciarono 25,830 licenze per una somma annua di 23,346,000 lire di tassa debitamente garantita a tenore di legge; nel febbraio e nel marzo queste cifre andarono crescendo, quella delle licenze sino a 39,667; quella della tassa fino a 29 milioni circa.

La totalità dei molini essendo 69,421, si vede che ne sono rimasti chiusi 29,754, tra i quali 15,993 circa in Sardegna: dimodochè nel resto del regno ne sono chiusi tuttora 13,761.

Mentre per altro l'applicazione della legge ha per una parte sempre proceduto verso il meglio, essa ha dall'altra sollevato e sviluppato un ordine di fatti economici che potrebbero compromettere l'avvenire della

tassa se il rimedio non fosse trovato, e non fosse prossimo ad essere su larga scala applicato.

Il fatto più appariscente e più generale si è questo, che mentre un gran numero di mugnai, diciamo pure la quasi totalità degli esercenti mulini importanti, ha levata la licenza e garantita la tassa, la massima parte di essi non esige la tassa legale, e taluno non ne esige alcuna.

Questo fatto, che fino ad un certo segno, per ragione di quel certo esempio del riccio citato una volta dall'onorevole Sella, ha senza dubbio il suo vantaggio, merita però di essere analizzato nelle sue cause e nei suoi effetti, che potrebbero addivenire pericolosi.

La causa di questo fatto non è tanto la irregolare e sperequata tassazione dei mulini, nè un erroneo riparto della tassa. Basta, per convincersene, considerare che il fatto stesso doveva necessariamente prodursi, ancora se la tassa fosse stata con esattezza matematica ripartita.

Infatti, nel sistema delle dichiarazioni, verificate e corrette dagli agenti delle tasse, e dalle Commissioni comunali e provinciali, la base dell'imposta pel 1869 è il lavoro di ogni mulino accertato pel 1868.

Ora, o signori, in un paese come il nostro, dove esistono 69,000 mulini e circa 80,000 macine, in un paese, dove le acque abbondano nella stagione iemale, egli è evidente che moltissimi debbono essere quei mulini i quali appunto in questo momento dispongono di una forza motrice esuberante, e fuori di proporzione coll'ordinaria loro macinazione.

È accaduto dunque e doveva accadere che quei mulini, i quali più si sono visti favoriti da maggiore esuberanza di forza motrice o da situazione topografica migliore o i cui esercenti hanno avuto maggiore coraggio e spirito più intraprendente, hanno offerto più larghe condizioni agli avventori, sicuri di trovare nell'aumento del lavoro un largo compenso all'assunta quota di tassa.

Quindi la riduzione della tariffa che si verifica in quasi tutti i mulini, quindi in taluni anche più favoriti, e pei quali la forza motrice disponibile era più sproporzionata colla macinazione dell'anno scorso, la possibilità di trovare il tornaconto anche senza riscuotere tassa veruna.

Un'altra causa del resto ha dovuto concorrere a produrre il fatto medesimo. La molenda che si era soliti prendere nei piccoli mulini, dove essa si percepiva in natura, era molto superiore a quella proporzione nominale che si riputava in uso, molto più quando il mugnaio portava e riportava dalla casa dell'avventore al mulino e viceversa le derrate da macinarsi e macinate, e si pagava poi dei suoi servizi.

È accaduto infatti, in proporzione piuttosto estesa, che, laddove agenti della finanza hanno esercitato mulini, la molenda ricevuta a tariffa accumulata colla

tassa, non era sensibilmente maggiore alla molenda che in addietro pigliava il mugnaio. Quindi è naturale che anche per questa ragione, laddove esso ha continuato l'esercizio, abbia potuto fare ai contribuenti sensibili agevolezze.

Questo fatto però, naturalmente, ha dovuto assumere il carattere della più sfrenata concorrenza verso quei mulini e quei mugnai pei quali simili favorevoli condizioni non si verificarono. Ne è nato danno per gli uni, vantaggio per gli altri; necessità di richiudere il mulino per taluni che l'avevano aperto, impossibilità di aprirlo per ora a molti ritardatari; insomma una notevole perturbazione nella industria della macinazione.

A mitigare gli inconvenienti che nascono da questi fatti, anzi ad attenuare l'importanza dei fatti medesimi, contribuiranno potentemente due circostanze ugualmente inevitabili.

L'una è che, a misura che ci inoltriamo nel corrente anno, si va consumando quella provvista di farina esente da tassa che i consumatori avevano accumulata. L'altra si è che avanzandosi nella buona stagione cesserà per la maggior parte dei mulini l'esuberanza della forza motrice, e moltissimi anzi ne rimarranno privi. Così mentre crescerà il lavoro, diminuirà il modo di esagerarlo in ciascun mulino, ed esso dovrà necessariamente tornare a ripartirsi in un maggiore numero di molini, i quali potranno riaprirsi senza bisogno di offrire larghi vantaggi agli accorrenti, anzi imponendo loro la condizione di pagare la tassa.

Ma a far cessare questo stato di cose, l'unico rimedio veramente efficace sarà l'applicazione del contatore, almeno in tutti quei mulini nei quali si verifica la sproporzione tra la forza motrice e la macinazione anteriore, e a quelli che possono a volontà aumentare l'una e l'altra. Quando ognuno pagherà in ragione della quantità che effettivamente avrà macinata e non in ragione di quella che macinò nel decorso anno, egli è evidente che la perturbazione dovrà assolutamente cessare, egli è evidente che nessuno potrà largheggiare coi contribuenti per attirarli a danno dei vicini.

Già fino dai primi dello scorso marzo, il contatore meccanico funziona, come commisuratore della tassa, in diversi importanti mulini e con piena soddisfazione degli esercenti stessi, che lo chiesero, e del Ministero, il quale non ha cessato mai di cercare d'infondere altrui il convincimento della perfetta riuscita di questo strumento. D'allora in poi non si è cessato di collocare in altri luoghi, secondando le istanze degli esercenti nella misura del possibile; ed in questi ultimi giorni se n'è fatta un'estesa applicazione in tutti i mulini delle vicinanze di Firenze, anche perchè possa più facilmente la medesima persuasione infondersi negli animi di tutti quelli tra gli onorevoli signori deputati cui piacesse tener dietro a questa importante, quanto delicata operazione.

Ma pur troppo, signori, in sì fatte faccende non si va mai rapidamente.

Vi parlai in un precedente mio discorso delle difficoltà e degli ostacoli che avemmo da superare per ottenere una macchina pienamente soddisfacente. Ora l'abbiamo: anzi, come già vi dissi, ne abbiamo due, e disponiamo già di un migliaio di esemplari; ne abbiamo già in costruzione altri 19 mila, dei quali cominciamo appunto adesso a ricevere ogni settimana spedizioni di varie centinaia.

Ma questo non basta ancora. Per quanto i due modelli che abbiamo rispondano perfettamente allo scopo quando si applicano a quegli apparecchi molitori le cui macine sono imperniate sopra un palo di ferro e siano facilmente adattabili anche in generale a quelli il cui palo è di legno, pure, nella infinita varietà di forme e di costruzioni di mulini, ve ne hanno di tali ai quali codesti modelli di contatori non sono applicabili. Non è questa una difficoltà molto seria, sì perchè già si è studiato e si esperimenta un nuovo modello adattabile ai pali di legno ed a quelle forme di mulini più comuni, a cui gli altri non possono applicarsi; sì perchè questo accade pei mulini di minima importanza, in molti dei quali la limitata forza motrice non consentendo una grande estensione del lavoro, l'applicazione del contatore non è neppure necessaria.

L'essenziale si è adunque, in questo stato delle cose, di utilizzare i contatori a misura che vengono costrutti, ed utilizzarli in modo che tronchino quella concorrenza tra i mugnai là dove essa si è più sviluppata, ed insieme assicurino un maggior prodotto dell'imposta al pubblico erario. A questo effetto si stanno raccogliendo nelle diverse provincie del regno le notizie di dettaglio, e si lavora alacramente a preparare i mezzi perchè l'applicazione dei contatori proceda nella scala di mano in mano la più larga possibile.

Si sono a questo scopo assunti in servizio temporaneo circa 150 ingegneri, alcuni dei quali già dipendevano dall'amministrazione finanziaria o dal Genio civile, ed altri si scelsero con pubblico concorso. Codesto personale, edotto qui al centro delle mansioni che gli sono affidate, è ora sparso nelle diverse provincie, in ciascuna delle quali l'ingegnere si farà centro e capo delle informazioni necessarie, e raccoglierà sul luogo il rimanente personale che gli occorrerà. Questo personale per ora dipende da ingegneri compartimentali addetti alle direzioni. E così si procederà finchè dura l'impianto del sistema. Potrà poi codesto personale modificarsi, e, ridotto al necessario, essere mantenuto in servizio stabile presso le intendenze di finanza per la vigilanza dei contatori e la loro conservazione.

Io ho fiducia pienissima, o signori, che in pochi mesi noi riusciremo così a trasformare senza scosse nè inconvenienti, e ad assettare questa tassa; onde è che io non ho dubbio che essa debba, in questo stesso anno, svilupparsi a misura che i contatori andranno

collocandosi. E se allo stato attuale la tassa garantita ascende a 29 milioni, parmi non dover dubitare che essa potrà nell'anno raggiungere i 35 milioni di lire. Come non dubitò che, seguitando a condurre le operazioni con perseverante energia, noi dobbiamo riuscire ad averle regolate abbastanza nel corso di questo anno per poterne con fondamento sperare dal 1870 un prodotto che raggiunga quasi il suo massimo limite.

Dopo l'assetto del macinato, primeggia per importanza la questione delle imposte dirette; ed è tempo ormai che la Camera ed il paese conoscano a fondo la situazione di cotesta amministrazione, della quale io ho dato appena un cenno in altra parte del mio discorso.

Più volte nelle discussioni passate è venuto in campo il grave argomento degli arretrati; ed io più volte ho virilmente sostenuto che gli arretrati non erano da imputarsi nè ad impossibilità nei contribuenti di pagare le imposte, nè molto meno alla riluttanza volontaria a soddisfare il loro debito verso lo Stato.

Ho ripetutamente sostenuto che l'arretrato si deve unicamente a difetto di buoni ordinamenti amministrativi, a ritardi inevitabili nelle operazioni necessarie per assegnare ai contribuenti la loro quota, ad un concorso di circostanze, insomma, delle quali nessuno è responsabile, perchè sono un poco la colpa di tutti.

Io credo oggi mio dovere chiarire questo punto importante, e per tranquillità della Camera aggiungere una breve relazione di quel che si è fatto e si sta facendo per porre questa parte importantissima dell'amministrazione in condizioni normali.

Allorchè io ebbi l'onore di assumere il portafoglio delle finanze ebbi ben presto ad accorgermi che l'amministrazione delle imposte dirette non procedeva a dovere. Mi affrettai ad aggiungere che non era certo per colpa degli uomini che l'avevano fino allora diretta. Funzionari distintissimi, patrioti inappuntabili, uomini d'ingegno e di energia ne erano stati a capo; e ciò nonostante non erano riusciti ad impedire che la confusione vi si introducesse.

Se si guarda però agli sforzi sovrumani che a codesto meccanismo amministrativo si sono imposti, se si pensa all'arduo compito che gli si è dato, bisogna pure confessare che essi hanno fatto più di quello che si poteva aspettare; bisogna meravigliarsi che la confusione non vi fosse ancora maggiore.

E difatti conviene ricordare che la legge del conguaglio e quella della ricchezza mobile furono promulgate il 14 luglio 1864 mentre dovevano avere effetto col 1° gennaio dello stesso anno, e che se furono poi prorogate al 1° di luglio, non è men vero che si dovettero rifare i ruoli già fatti e stabilire compensi coi contribuenti, dei quali infine non si ebbero i ruoli se non circa diciotto mesi dopo.

Ecco adunque una prima causa di confusione; l'arretrato, il quale per codeste due imposte fu creato col

loro stesso primo apparire. E per la prima di queste leggi una grave difficoltà sorse subito nelle provincie antiche del regno sabauda, per le quali si volle stabilire il riparto della imposta sulle dichiarazioni, o meglio con un sistema di lento passaggio dagli antichi allibramenti catastali a quello delle dichiarazioni o delle consegne, come suole chiamarsi, senza provvedere ad un regolare sistema di voltura.

Per la seconda, con tutte quelle difficoltà che nelle imposte personali nascono dal ritardo della formazione dei ruoli, con tutte quelle interminabili note di irreperibili, con tutti i reclami, le correzioni, gli ostacoli che ne sono la conseguenza, è facile capire, o signori, come soltanto mercè un sistema di contabilità bene ordinata sarebbe appena stato possibile tenere dietro a tutti gli andamenti e mutamenti di questa tassa. La Camera intenderà come, non esistendo questo, se non in modo insufficiente e sommario, la confusione naturalmente dovesse nascere.

Ma quando si consideri che al personale di questa amministrazione, già molto aggravato di lavoro, e di un lavoro complicatissimo, si gettò sulle braccia alla fine del 1864 l'anticipazione dell'imposta fondiaria del 1865, e nel 1866 il prestito nazionale; e ciò mentre non si era fatto un passo per avvicinare la formazione dei ruoli alle epoche normali; quando si considerino le frequenti variazioni arrecate sulle basi stesse di taluna di queste imposte, s'intenderà come la confusione dovesse piuttosto crescere che diminuire.

Alle quali cause di perturbazione e di disordine un'altra bisogna aggiungerne non meno grave, ed è la molteplicità dei sistemi di riscossione e delle leggi, che reggono cotesta materia; inconveniente a cui voi solo nell'anno decorso avete provveduto con una legge che io spero potere con sollecitudine veder sanzionata definitivamente.

Io non tenterò, o signori, di entrare in più minuti particolari per farvi capaci del vero stato in cui trovai questa amministrazione; mi basti il ricordarvi che nel compartimento ligure-piemontese si è seguitato, sino al 1868, a riscuotere la fondiaria sui ruoli del 1864, e che dappertutto, attesi i ritardi dei nuovi ruoli, si è percelto su quelli dell'anno precedente, salvo i compensi da farsi con ruoli suppletivi, aprendo così tanti conti correnti quanti sono i contribuenti del regno.

Nè a peggiorare cotesto stato di cose, hanno poco contribuito e le frequenti variazioni delle disposizioni secondarie delle diverse leggi d'imposta, ed i ritardi anche della votazione dei nostri bilanci; che quando anche per altre cause i ruoli non fossero stati ritardati, avrebbero costretto ad adottare il sistema perniciosissimo dei compensi e dei ruoli suppletivi.

In questo stato di cose era manifesto che, se in tutte le altre amministrazioni era necessario stabilire una scrittura contabile regolare e molto particola-

reggiata, era in questa urgentissimo; e diffatti io trovai che la direzione generale se ne era da molto tempo preoccupata, ed aveva incominciato studi in questo senso.

Al mio giungere al Ministero mi parve dunque che il primo e principale interesse fosse appunto di dare un vigoroso impulso a tali studi in modo da giungere sollecitamente all'impianto di questa contabilità, senza aspettare la legge che io mi proponeva di presentare per coordinare ed applicare un sistema uniforme a tutte le amministrazioni del regno.

Ed ho oggi la soddisfazione di annunziarvi che cotesto impianto è in piena attività e che comincia a fornire ottimi risultamenti. Primo elemento per arrivare allo scopo è stato di esigere che non più in complesso per tutte le tasse, ma distintamente per ciascuna si avessero a conoscere i residui degli anni anteriori, i versamenti e gli arretrati. E ciò non solo per provincia, ma eziandio per ogni singolo esattore. Dimodochè le amministrazioni provinciali dovranno conoscere per ogni tassa e continuamente, il carico e il versamento, il debito e il credito di ogni esattore, e potranno quindi tenere dietro agli incassi e procurare il versamento completo delle imposte, ed alla direzione generale si terrà continuamente in giorno il conto medesimo per ogni tassa e per ogni provincia in modo da poter invigilare l'operato di tutte le amministrazioni provinciali.

Oltre a questo impianto di scrittura, le più rigorose istruzioni furono circolate perchè non si tolleri in nessuna parte e presso nessun esattore alcun ritardo nei versamenti.

Si è voluto poi che la scrittura del 1869 fosse impiantata in modo da cominciare un'era nuova, e da permettere che, senza amalgamare i prodotti di quest'anno coi residui dei precedenti, si facesse a brevi periodi la liquidazione delle imposte correnti, mentre si stava terminando il lavoro delle risultanze degli anni anteriori.

E di questi si hanno già dati sicuri, dai quali sono emerse rettificazioni ragguardevolissime sulle precedenti risultanze delle situazioni sommarie che si ricevevano e che, non essendovi contabilità regolare alcuna nelle direzioni compartimentali, non potevano essere che incerte ed insufficienti.

Basti dire che in diverse provincie del regno si sono trovate sostanziali variazioni nel debito degli agenti della riscossione a fronte delle situazioni antiche.

Io sarò quanto prima in grado di presentare alla Camera la liquidazione delle imposte dirette fino a tutto il 1868. Intanto però credo opportuno di accennarne i generali risultati.

Sui residui degli anni antecedenti al 1868, che erano in complesso di 116 milioni, restavano al 31 dicembre a riscuotersi 77, mentre nel 1868 il carico portato dai ruoli era di 139 milioni, e ne furono incassati 102,

lasciando un residuo di soli 37 milioni, nei quali sono compresi gli aggi agli esattori e le quote inesigibili. Questo risultato è importante e dimostra come già fin dal principio le riforme introdotte e l'impulso dato abbiano prodotto l'effetto desiderato.

Procedendo in questa proporzione per l'esercizio 1869, e tenuto conto che le leggi diverse, le quali reggono la riscossione nelle varie parti d'Italia, stabiliscono svariate scadenze pei pagamenti delle imposte, noi troviamo che il carico dei residui e delle quote maturate e maturabili ascenderà fra le tasse vecchie e nuove a 517 milioni, e che dovremo giungere ad incassarne 416: dimodochè l'arretrato rimarrebbe di 101 milioni.

Se si considera che l'esercizio del 1867, con un carico di 306 milioni di quote maturate e di residui, si è chiuso con un arretrato di 115 milioni; che nei 101 che risulteranno per il corrente esercizio figurano i 34 milioni del secondo semestre della ricchezza mobile del 1869, che per legge si riportano sul 1870, e che il vero arretrato si riduce così a 67 milioni, si converrà che il risultato, che è lecito sperare dalle introdotte riforme, è abbastanza soddisfacente. E questo risultato sarà migliore d'assai, quando da un lato le intendenze funzioneranno, e quando avremo in attività la legge sulla riscossione delle imposte dirette, la quale io spero veder sollecitamente deliberata dall'illuminato patriottismo del Senato del regno.

L'applicazione della legge di contabilità, riducendo stabili le disposizioni da me date per regolare questa importantissima amministrazione, contribuirà largamente a questo scopo.

A compiere la esposizione degli sforzi che si fanno per raggiungere un progressivo aumento dell'entrata, debbo dire alcune cose della direzione generale delle gabelle e di quella del demanio.

La prima è oramai munita di una contabilità regolare, la quale fu recentemente semplificata, mercè una riforma importante nei sistemi e nelle cautele per l'accertamento delle entrate dei dazi.

Ho notato di sopra l'incremento che le imposte indirette hanno incontrato nel 1868. Questo incremento si è mantenuto ed ha anzi superata ogni aspettativa per i cespiti affidati a questa amministrazione nel primo trimestre di quest'anno. Lasciando da parte il dazio-consumo, che per la quasi totalità è soggetto a contratti di appalto, si è ottenuto in questo trimestre:

Dalle dogane . . . . .	L. 19,396,000
Dai diritti marittimi . . . . .	» 701,000
Dai sali . . . . .	» 17.640,000
In totale . . . . .	L. <u>37.737,000</u>

mentre nel 1° trimestre del decorso anno si ottennero:

Dalle dogane . . . . .	L. 17,229,000
Dai diritti marittimi . . . . .	» 678,000
Dai sali . . . . .	» 17,211,000
E in totale . . . . .	L. <u>35,118,000</u>

Sostenendosi cotesti prodotti nel resto dell'anno, si avrebbe da essi un complesso di 150 milioni, superiore di 300,000 lire alla previsione del bilancio, e di lire 3,400,000 ai prodotti effettivi del 1868.

Non così felicemente hanno proceduto i prodotti affidati all'amministrazione demaniale, sebbene attentamente esaminati non debbano essere causa di gravi timori.

È un fatto che le diverse tasse sui trapassi di proprietà e sugli affari hanno dato nel primo trimestre del 1869, in confronto del primo trimestre del 1868, una diminuzione di 800,000 lire.

Questo fatto, mentre dall'applicazione delle nuove disposizioni si attendeva un aumento, non ha potuto a meno di richiamare la mia attenzione.

Gli studi e le indagini fatte mi hanno in primo luogo condotto a considerare che per conoscere l'effetto delle nuove leggi non basta un trimestre di applicazione delle medesime, e soprattutto poi il primo trimestre.

Molte delle tasse aumentate hanno scadenze semestrali, ovvero danno al contribuente un tempo di mora maggiore di tre mesi. Le prime dunque non compariscono, e la diminuzione delle seconde nel primo trimestre è la naturale conseguenza della elevazione delle tariffe che ha impegnato molti ad anticipare negli ultimi mesi del decorso anno le operazioni soggette a tassa.

La diminuzione di lire 594,000 nella tassa di registro sugli atti civili ha d'altronde una soddisfacente spiegazione nella notevole diminuzione dei contratti di vendita dei beni demaniali. Infatti nel primo semestre del 1868 si ebbero vendite per circa 48 milioni, mentre nel primo trimestre del 1869, se ne sono fatte per soli 13 milioni. Questa sola circostanza dà ragione di una diminuzione di tasse, contata l'aumento delle tariffe, di lire 882,000; così, detratta quella parte di tassa dovuta a codesta operazione, si avrebbe nel primo trimestre del 1869 un aumento di 288,000, il quale sopra 6,720,000 equivarrebbe.... (*Susurro*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di fare silenzio.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze....** ad un aumento di circa il 4 per cento.

Appare pure singolare la diminuzione della tassa sul bollo verificatasi in circa 18 mila lire. Se non che dobbiamo considerare che ciò è dovuto alla diminuzione dei contratti di vendita di sopra avvertiti, e alla riduzione ad un terzo del bollo sulle cambiali. È probabile che coll'andare del tempo il numero delle cambiali bollate, pigliando sviluppo, compenserà la perdita derivante dal ribasso delle tariffe; ma nei primi mesi la perdita era inevitabile.

Nel periodo della prima legge queste diverse tasse hanno prodotto negli ultimi sette mesi del 1862 (l'unificazione cominciò dal 1° di giugno) lire 28,625,000;

così che in ragione di un anno avrebbero date . . . . . L. 49,068,000  
 Nel 1863 furono di . . . . . » 62,000,000  
 Nel 1864 furono di . . . . . » 63,500,000  
 Nel 1865 furono di . . . . . » 69,000,000

I prodotti adunque si tennero bassi nei primi mesi, crebbero poi d'anno in anno, dal 1863 al 1864 del 2.40 per cento, dal 1864 al 1865 dell'8.50 per cento.

Il 1866, che nei primi nove mesi fu retto dalla legge antica e negli ultimi tre dalla nuova, presenta nei risultati un'anomalia. I primi nove mesi danno 45 milioni, che ragguagliati ad un anno ne darebbero 60, cioè meno che nel precedente anno 1865; mentre l'ultimo trimestre dette 20 milioni, che, ragguagliati ad un anno, ne darebbero 80, cioè più che negli anni successivi. Quest'anomalia si spiega in due modi. In primo luogo, in questo 2° periodo, cioè negli ultimi tre mesi si abbracciava anche il Veneto. In secondo luogo, l'anno 1866 ebbe la guerra, la crisi finanziaria, il corso forzoso.

È naturale che gli affari, paralizzati nei primi nove mesi, ripigliassero dopo la pace uno sviluppo insolito, non ostante l'accrescimento delle tasse. Fra il 1867, che pur giunse a 74 milioni, ed il 1868, in cui le tasse giunsero ad 86, ricompariva anche maggiore l'aumento che superò il 15 per cento. Oggi, come nel 1862, sembra deprimersi di nuovo, coll'apparire della nuova legge, il prodotto di questa tassa; ma a me pare evidente che ciò non deve allarmare. Imperocchè due fatti emergono manifesti dalle cose ora esposte.

Il primo si è che in tempi normali queste tasse hanno un incremento notevole, il secondo che al mutare delle leggi il moto ascensionale nei primi tempi si arresta. Egli è dunque più che probabile che, oltrepassato questo primo periodo della nuova era, noi vedremo lo sviluppo riprendere di nuovo il suo corso, e le tasse sugli affari raggiungere tra noi a poco a poco le proporzioni che hanno negli altri paesi civili. Ma tale naturale tendenza di queste tasse sarà aiutata potentemente dai riordinamenti e dalle riforme che si vanno introducendo nell'amministrazione. La legge di contabilità, da voi oggi stesso votata, ha disposizioni intese a questo fine, e che saranno presto e vigorosamente applicate.

L'istituzione delle intendenze, dal canto suo, oltre a rendere più attiva l'azione degli uffici direttivi, libererà i ricevitori da molte ingerenze loro attribuite per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, le quali li distraggono dalle loro attribuzioni ordinarie, con grave iattura del pubblico erario.

Io non dubito dunque, o signori, di vedere svilupparsi in avvenire quest'importantissimo ramo d'entrata.

I prodotti della lotteria hanno dati aumenti vistosi in questo primo trimestre, in confronto del trimestre

corrispondente del 1868. La differenza a vantaggio del 1869 oltrepassa i 4 milioni; ma siccome alle maggiori giuocate corrisponde un aumento nelle vincite, così si può ritenere che il vero aumento sia della metà.

Malgrado adunque che in questo primo trimestre si abbiano nella lotteria sbalzi singolari, e nelle imposte sugli affari gli effetti consueti d'un improvviso mutare di tariffe, si può fin d'ora fondatamente ritenere che nell'insieme il consueto incremento delle imposte indirette continuerà a sostenersi, soprattutto poi se non trascureremo mezzo alcuno capace d'assicurarne la continuazione.

Ma questo non basta; è necessario, ad accrescere le entrate, ricorrere eziandio a qualche nuovo provvedimento legislativo. Ora, intorno a due proposte che io intendo di presentarvi, o signori (*Segni d'attenzione*), mi pare opportuno di brevemente intrattenervi.

*Voci.* Si riposi.

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Se mi permettono, mi riposerò un momento.

*Voci.* Sì! sì!

(*La seduta è sospesa per dieci minuti.*)

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. La Camera mi invitò nell'anno decorso con un formale ordine del giorno a presentarle una proposta di legge per il riordinamento o, meglio, per il coordinamento di tutte le imposte dirette. Io ne feci formale promessa, e vengo oggi a sdebitarmene.

Certamente, o signori, non sono senza speranza che la proposta che io ho l'onore di sottomettere alle vostre deliberazioni debba contribuire ad uno degli scopi che, siccome ho detto, noi dobbiamo proporci, a quello, cioè, di accrescere le entrate dello Stato. Ma la Camera si rassicuri; io ho abbandonato ogni idea di nuove generali e gravose imposte, le quali non gioverebbe deliberare, almeno finchè non si conoscano i risultati del riordinamento delle vecchie e dell'assetto definitivo delle nuove.

In questa legge, che oggi ho l'onore di presentare alla Camera, io mi sono proposto di raggiungere principalmente risultati di un ordine diverso.

Io non vengo a proporre mutazioni profonde nel numero e nell'essenziale costituzione delle imposte dirette.

Signori: una radicale riforma del sistema tributario, se anche potesse condurci ad un miglioramento ideale e teoretico, in pratica io la crederei un errore.

Voi non ignorate come le imposte si assettino nell'invecchiare, e come il miglior modo di renderle tollerabili sia la consuetudine di pagarle. Vi sono, per spiegare questo fatto notissimo, argomenti d'indole economica e d'indole morale che io non svolgerò per non stancare la Camera.

Ora, signori, per questi motivi a me è sembrato non dovermi occupare d'andar cercando imposte nuove, ma limitarmi a dar sesto, a migliorare le esistenti.

Incominciando adunque dalla fondiaria sui terreni, è nota, signori, come fin dal momento in cui ne fu deliberato un conguaglio provvisorio, fu preso formale impegno di venire ad una sistemazione definitiva della tassa medesima.

Ho detto abbastanza, parlando dell'amministrazione delle imposte dirette, per dimostrare come principale ostacolo al buon andamento di quell'amministrazione sia stata la questione dell'imposta fondiaria nel compartimento piemontese-ligure. Nè io credo possibile perdurare in uno stato di cose, il quale, per poco che continui, ci condurrebbe a non saper più nè come nè chi imporre, a non poter nè riscuotere la tassa, nè dare alle provincie ed ai comuni i centesimi addizionali. Il provvedimento provvisorio da voi deliberato nel decorso anno, ha potuto un poco e per un certo tempo semplificare molte difficoltà, sciogliere molti problemi, ma neppure esso provvede abbastanza al modo di tener dietro ai trapassi, e non tarderemmo guari a ritornare nella stessa confusione cui si è creduto di rimediare. E, in fin dei conti, non è evidentemente ammissibile, signori, che in una sì nobile parte d'Italia addivenga impossibile perfino l'accertamento della proprietà. Signori, io mi sono seriamente preoccupato di cotesto stato di cose. Io non ho dimenticato che le nostre leggi non debbono avere solamente per iscopo di alimentare l'erario, ma sibbene devono provvedere agli interessi dei cittadini.

Ho pensato che, se si vuole che le nuove istituzioni mettano radice; se si vuole che quest'Italia, da noi cen tante fatiche e tanti dolori riunita al fine in un gran regno, si faccia forte e sicura della sua unità, e della sua indipendenza, è mestieri sopra ogni cosa rimuovere le cause di ogni giusto malcontento; è mestieri che le sue leggi e gl'interni suoi ordinamenti provvedano in pari modo agl'interessi di tutti.

E mi sono determinato a farvi una proposta ardita (*Udite! udite!*), una proposta che non è nuova, ma che a me pare offra essa sola il modo di sciogliere tutte le difficoltà.

Nel disegno di legge che ho l'onore di presentarvi, vengo a proporvi di stabilire su tutta Italia un sistema uniforme di catasti fondari. (*Movimenti*)

Signori, il catasto ha due parti, la grafica cioè e l'estimativa. In quanto alla parte grafica molte provincie sono già fornite di buone mappe, od almeno tali che facilmente si possono verificare e coordinare tra loro; per le altre io vi propongo che il Governo fornisca i dati delle triangolazioni eseguite o da eseguirsi; che le provincie ed i comuni provvedano alle operazioni successive. Cogli aiuti che può dare la scienza moderna, coi lavori già compiuti, od in corso, dello stato maggiore dell'esercito, l'opera attribuita al Governo non sarebbe nè dispendiosa nè lunga, e quella delle provincie e dei comuni verrebbe fatta

simultaneamente su tutto il regno, e non potrebbe portare sensibili aggravii ai loro bilanci.

Alla parte estimativa si provvederebbe dividendo in ogni comune i terreni in diverse classi, fissando per mezzo di apposite Commissioni la rendita dell'ettare per ogni specie di coltura, e per ciascuna classe; le quali tariffe poi dovrebbero essere regolate e coordinate da Commissioni provinciali, e finalmente da una Commissione centrale. Colle mappe e con le tariffe di coltura sarebbero presto fatti i campioni, i quali dovrebbero insieme servire alla formazione annuale dei ruoli delle tasse e alle debite volture per accertare i trapassi della proprietà.

La Camera esaminerà questa proposta, la quale io credo potrebbe applicarsi in capo a 4 anni, dal giorno in cui venisse promulgata. E se, come spero, le piacerà sanzionarla col suo voto, io non esito a dire che avremo risolto uno dei più ardui problemi che ci si parassero davanti.

La medesima legge provvede al modo di regolarizzare e render meno vessatoria l'imposta sulle rendite della ricchezza mobile, che per le ragioni di sopra esposte io stimo dovere conservare.

Le riforme di modalità che vi s'introducono sono presso a poco quelle stesse che io vi proponevo nello scorso anno, in quella parte della legge sulla esazione delle imposte dirette, che fu stralciata appunto perchè in altra occasione venisse riprodotta.

Nessuna innovazione si fa alla tassa dei fabbricati, se non quanto occorre perchè in ciò che spetta alle tre imposte dirette, tutte armonizzino interamente, e perchè il riparto e l'esazione procedano regolarmente.

Sono poi coordinati, resi uniformi e facili i modi di conservare insieme così i registri della ricchezza mobile che i catasti fondari.

Queste diverse riforme, se non sono radicali, avranno però il vantaggio di spogliare le tre tasse da tutte quelle diversità di forma e di scadenze che sono il loro maggiore inconveniente, ed io non dubito che il loro assetto non sia in breve interamente assicurato.

Una riforma non meno necessaria io mi propongo di recare in breve davanti alla Camera, ed è quella della legge sul dazio di consumo. Vari sono gli inconvenienti della legge attuale.

In primo luogo, sfuggono quasi intieramente alcuni dei capitoli principali, e se natamente quello delle bevande alcoliche. In secondo luogo, questa tassa negli appalti coi municipi non procede a dovere. Io vorrei riformarla in guisa che ne venisse meglio assicurato l'incasso, almeno per quella parte che spetta al Governo, e che i comuni più popolosi ci trovassero una risorsa maggiore, come quelli i quali più abbisognano di assettare ed equilibrare le loro finanze. Le imposte dirette e il dazio-consumo danno adesso all'erario una

risorsa di oltre 330 milioni. Io non credo si possa neppure dubitare che da questi riordinamenti, oltre il maggior comodo dei cittadini, e una maggiore giustizia nel riparto, non possa emergere un aumento di prodotto fino a 350 milioni. Se non che non occorre farsi illusioni; quest'ultima legge potrà essere applicata tutt'al più nel 1871, e la prima non potrà esserlo certamente avanti il 1° gennaio 1874. Di ciò io terrò conto nei ragionamenti che nel seguito di questo discorso mi verrà fatto di esporre alla Camera.

Io vi ho di sopra parlato dei cespiti d'entrata affidati alla direzione generale del demanio e degli incrementi che sono suscettibili d'incontrare. A questo punto però io vi domando, o signori, il permesso di aggiungere una breve digressione intorno ai beni demaniali provenienti dalla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Le tabelle delle rendite accertate per commisurare la tassa di manomorta, furono l'unico documento sul quale si fondò sempre l'amministrazione per farsi un criterio del valore dei beni che per la legge del 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, erano devoluti al demanio.

Secondo queste tabelle, ecco quali erano i dati:

Gli enti soppressi dalla legge 1866 possedevano in rendita immobiliare . . . . L. 8,386,000  
ed altre rendite . . . . . » 6,955,000  
possedevano in totale . . . L. 15,341,000 15,341,000

Gli enti soppressi con la legge del 1867 possedevano di rendite immobiliari . . . . . L. 8,357,000  
altre rendite . . . . . » 5,384,000  
in tutto . . . . . L. 13,741,000 13,741,000

Gli enti soggetti a conversione possedevano di rendita immobiliare L. 21,616,000  
e di altre rendite . . . . . » 15,501,000  
in tutto . . . . . L. 37,117,000 37,117,000

Sicchè in totale per il patrimonio ecclesiastico si calcolava una rendita di . . L. 66,199,000

Senonchè da queste rendite conviene subito detrarre quelle diverse degli enti conservati, le quali essi ritengono a termini della legge per . . . . . » 15,501,000  
per lo che resterebbero . . . . . L. 50,698,000  
sulla qual somma sono poi state fatte prese di possesso per una rendita di . . . . . L. 24,712,000  
e di altre rendite per . . . . . » 11,648,000  
in tutto . . . . . L. 36,360,000 36,360,000

Quindi resterebbero ancora da assumere . . . . . L. 14,338,000  
dalle quali bisogna togliere la rendita di alcuni stabili per episcopati e per altri stabilimenti ceduti ai comuni per . . . . » 1,132,000  
per cui deve ancora venire al demanio adesso una rendita di . . . . . L. 13,206,000

Ora delle rendite diverse che passano al fondo per il

culto, sulle quali il demanio non ha che un provento sulle spese d'amministrazione, è inutile parlare. Dalla cifra pure della spesa di possesso degli immobili conviene detrarre per ora la rendita dei benefici in . . . . . L. 1,600,000  
e quelle delle fabbricerie in . . . . . » 2,500,000  
fino a che non ne sia decisa la sorte; ed in fine quella dei benefici ammessi allo svincolo in . . . . . » 225,000  
In tutto . . . L. 4,325,000

Rimane così la rendita dei beni già venuti al demanio in . . . . . L. 24,712,000  
meno . . . . . » 4,325,000  
ridotta a . . . . . L. 20,387,000  
dei quali beni il demanio è andato al possesso senza gravi contestazioni.

I beni da prendere ancora, valutati per una rendita di . . . . . L. 13,206,000  
si sono trovati in fatto però diminuiti di . . . . . » 1,743,000  
dietro nuove indagini sopra le tabelle della tassa di manomorta.

Sicchè la rendita da prendere sarebbe ancora di . . . . . L. 11,463,000

Ritenendo ora che su questa somma gli stabili siano i tre quinti, come è stato nel rimanente, resterebbero di rendita d'immobili a prendere 7 milioni circa di lire. Tanto che si può dire che i fondi devoluti al demanio, e ora in piena sua proprietà, sarebbero in fine dei conti rappresentati da una rendita di 27 milioni.

Ora nelle vendite fin qui eseguite si è veduto che il prezzo d'asta viene in media a 29 volte la rendita accertata per la tassa di manomorta. Si avrebbe dunque, moltiplicando 27 per 29, il capitale fondiario di . . . . . 783 milioni  
dai quali detraendo la somma delle vendite già eseguite in . . . . . 228 »  
resterebbero da vendersi . . . . . 555 milioni

Considerando poi che nelle aste fatte fino a tutto dicembre si può ammettere che i compratori hanno calcolato di pagare in obbligazioni acquistabili all'80 per cento, sembrerebbe conveniente, per ottenere il giusto valore di questi beni, di far la diminuzione del 20 per cento; per cui il valore attuale di questi beni da vendere può calcolarsi in . . . . . 444 milioni  
cui bisogna aggiungere i resti dei prezzi dei beni già venduti.

Ora la somma totale delle vendite è di . . . . . 228 milioni

I pagamenti effettuati in conto di questa somma ascendono a . . . . . 95 »

Restano dunque . . . . . 133 milioni  
di cui si deve calcolare solo l'85 per cento, prezzo attuale delle obbligazioni, e così 113 »

Avremmo dunque da riscuotere ancora 557 milioni

Calcolando eziandio qualche nuova detrazione, possiamo evidentemente contare sopra un capitale realizzabile di 500 milioni.

Ho di sopra detratto le somme relative alle rendite dei benefici coadiutorali in . . . . . L. 1,600,000  
e quelle delle fabbricerie in . . . . . » 2,500,000  
Totale . . . . . L. 4,100,000

Io non entrerò qui nella questione che dovrà agitarsi a proposito della legge che presenteremo intorno a questa materia. Basta per ora avere avvertito che da questi cespiti potranno emergere da una parte un aumento nella somma totale dei beni da vendere, e dall'altra un aumento della rendita iscritta e da inscrivere nel Gran Libro.

Ma la Camera avrà osservato come nei bilanci, di cui sopra ho parlato, io abbia tenuto fuori i risultati speciali relativi ai beni provenienti dall'asse ecclesiastico; e non ne abbia tenuto conto, se non per calcolare i residui disponibili degli esercizi terminati. A questo mi hanno consigliato diverse considerazioni, e più specialmente la convenienza di raffrontare i risultati dei diversi bilanci e di riservare la libertà di usare in modo eccezionale di questa risorsa.

Non debbo però trascurare adesso di dire qualche parola sopra questi bilanci speciali.

Nelle entrate di questi bilanci non solo si sono accumulati insieme i prodotti dell'amministrazione ordinaria e delle vendite, ma eziandio gli incassi e gli ammortamenti alla pari delle obbligazioni. Questo genera qualche confusione; le cifre si ingrossano con danno della chiarezza dei conti.

Il vero in sostanza si è che nel 1867 le rendite dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, tutto compreso, fondi e censi, furono di . . . . L. 27,060,000  
e le spese annue necessarie di . . . . » 8,244,600

Per questo titolo emerse dunque un avanzo di . . . . . L. 18,816,000  
che nel 1868 le entrate vigenti e i fondi furono . . . . . L. 38,941,000  
e le spese . . . . . » 20,960,000  
e l'avanzo di . . . . . L. 17,981,000 17,981,000

Cosicchè nei due anni in discorso la rendita netta fu di . . . . . L. 36,797,000

In conto capitale poi nel 1867 si incassava per prezzi pagati a contanti . L. 1,781,000

Dal Veneto per . . . . . » 2,120,000

Dalle vendite di obbligazioni colla detrazione che vi è nota. . . . . » 32,369,000

e così si incassarono nel 1867 . . . . L. 36,270,000

Nel 1868 per pagamenti fatti a contanti . . . . . L. 1,884,000

Per svincoli . . . . . » 3,335,000

Per vendite di obbligazioni 60,335,000

In totale così . . . . . L. 65,554,000 65,554,000

Dalle vendite e liquidazioni del patrimonio si ebbero . . . . . L. 101,824,000  
aggiungendo la rendita netta di . . » 36,797,000

si trova in totale pei due esercizi l'incasso effettivo di . . . . . L. 138,621,000

cui aggiungendo le differenze tra le obbligazioni.....

(*La voce dell'oratore va affievolendosi.*)

Voci. Non s'intende niente!

PRESIDENTE. Prego il signor ministro di parlare un po' più forte.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. (*Raccogliendo la voce*)... cui aggiungendo la differenza tra le obbligazioni ritirate in conto, di prezzo dei beni e quelle ammortizzate di 13,338,000, si trovano 151 milioni del prodotto risultante dall'asse ecclesiastico secondo la situazione del Tesoro.

Si vede da questi numeri però come in sostanza finora questa operazione non abbia prodotto un incasso superiore ai 100 milioni in conto della vendita di fondi.

Degli altri due bilanci, che sono esclusivamente preventivi, io non mi occuperò; avvertirò solamente che la relazione della Commissione generale del bilancio porta alcuni prospetti dai quali apparirebbe per l'entrata una differenza dalle prime previsioni del Ministero di circa 64 milioni.

Questa differenza però esiste tra le prime e le seconde previsioni dello stesso Ministero, come l'onorevole relatore ha riconosciuto nel suo dotto lavoro.

La Camera non deve meravigliarsene. Infatti il Ministero aveva effettivamente previsto un'entrata di 154 milioni, basandosi sui risultati dei primi mesi delle vendite dell'anno decorso; ma, successivamente vedendo declinare queste, si fece un dovere di rifare i calcoli su codesti nuovi dati andando in ciò d'accordo colla Commissione. Tenendo conto soltanto delle prime previsioni, la differenza sostanziale non sarebbe così forte. In questo bilancio speciale le entrate dipendono dalle vendite; ma con esse cresce la cifra delle spese. Tanto è vero che, quando si credeva di avere 154 milioni di entrata, si prevedevano 84 milioni di spese, per cui l'avanzo era di 70 milioni; mentre poi prevedendo 93 milioni di entrata, si calcolavano 63 milioni di spese e l'avanzo si ridusse a 30.

La differenza non sarebbe dunque di 61 milioni, ma soltanto di 40.

Comunque sia, o signori, è bene constatarlo di nuovo; io ho voluto tenere separata questa parte del bilancio, non farne conto soprattutto nei calcoli e nei confronti, perchè in questi non s'introducesse un elemento d'incertezza nei risultati che ci stanno a cuore.

Dirò più avanti come io creda possibile assicurarsi con queste risorse introiti fissi che permettono di farvi sopra quell'assegnamento che non si potrebbe.

Un'ultima ricerca resta a fare su questo proposito,

ed è la rendita che ci sarà da inscrivere a favore del fondo pel culto e degli enti ecclesiastici soggetti a conversione. Questo dipenderà molto dalle vostre deliberazioni intorno alle fabbricerie. Intanto sui 20 milioni presi è chiaro che si dovranno inscrivere 14 milioni, cioè 4 o 5 milioni oltre quelli già iscritti. E questo è già stato considerato ove si è parlato del bilancio del 1870.

Ma tornando oramai a riprendere il filo di questo discorso, e cessando da questa lunga digressione, farò osservare avere io già abbastanza spiegato di sopra, come intenda e fino a che punto spero, coi mezzi del potere esecutivo e coll'azione incessante del Parlamento, di riuscire ad accrescere ancora le risorse dell'erario, promuovendo lo sviluppo delle imposte indirette, ed assicurando l'incasso delle dirette.

La diminuzione delle spese ordinarie, in quanto ancora è possibile, è stata argomento di un'altra parte di questo discorso. Abbiamo già veduto come da alcune leggi, che già sono davanti alla Camera, ed i cui effetti non ho calcolati, sia sperabile di ottenere un alleviamento di circa 16 milioni. È inutile estendersi ora su questo argomento, intorno al quale mi verrà fatto di tornare quando verrò alle conclusioni.

Ma delle spese straordinarie è mestieri, signori, che io torni qui a tenervi proposito; imperocchè, se da un lato esse dipendono dalla volontà nostra, e possono conseguentemente essere facilmente moderate e ridotte, da un altro canto non è men vero che solo con un prudente uso di questa parte del bilancio è possibile di dare svolgimento alla pubblica ricchezza. Le spese straordinarie infatti sono sempre gravi pel Ministero dei lavori pubblici. Le strade ferrate, i ponti, le strade, i porti, i fari ne assorbono la parte più ragguardevole.

Nella somma di 85 milioni del 1867, i lavori pubblici figurano per 47 milioni; figurano per 29 in quello del 1868, che ascende a 108 milioni; per 55 in quello del 1869, che ascende a 86, e per 50 milioni in quello del 1870, che ascende a 85.

Nell'annunziarvi che è mestieri restringere allo stretto necessario coteste spese, io non intendo già che si sospendano, o che si abbandonino quelle opere pubbliche, le quali sono intese a promuovere lo svolgimento della pubblica ricchezza e della produzione.

Sarebbe lo stesso che troncargli la via a quell'aumento di risorsa che dev'essere il più efficace fattore dell'equilibrio dei bilanci futuri, sarebbe uccidere la gallina dalle uova d'oro. No, o signori, tale non è il mio intendimento. Io non fui, e non sono di quelli imprevidenti amministratori, i quali spingono le economie nelle spese sino a sopprimere le riproduttive. Ma io credo che sia opportuno studiare il modo con cui le opere pubbliche pesino sui bilanci presenti il

meno possibile. Quindi è che a me pare debba il Governo con ogni suo sforzo procurare alle provincie ed ai comuni il modo di ottenere, a condizioni discrete, i mezzi per aprire nuove vie rotabili, laddove questi utilissimi strumenti di produzione scarseggiano.

A me piace ricordarvi come un nostro collega, che nessuno potrà accusare d'incoraggiare le inutili spese, l'onorevole Sella, vi suggeriva di votare per legge un annuo sussidio di 3 milioni per la costruzione di strade comunali.

Parlerò più avanti del modo che io proporrei per rendere possibile un largo sviluppo di tali lavori senza recare nuovo aggravio al bilancio dello Stato.

Intanto mi giova avvertirvi come non meno utile per lo scopo medesimo, e complemento necessario dell'opera, siano le ferrovie il cui ampliamento e collegamento si otterrebbe con taluna delle convenzioni che in breve vi saranno presentate.

Se non che io non credo possibile il continuarle a spese dell'erario, modo forse buono per uno Stato che avesse il suo bilancio in equilibrio, ma assolutamente impraticabile per noi, a meno che non si voglia compromettere tutta la difficile operazione del riordinamento delle finanze.

Forse la garanzia chilometrica finora usata nella maggior parte dei casi non è il miglior mezzo, nè il meno gravoso per l'erario; ma altri ve ne sono che hanno fatto buona prova altrove e potranno farla anche tra noi, mercè i quali lo Stato, con un limitato sacrificio annuale, riesce ad ottenere lo scopo desiderato.

Fra queste spese la più gravosa ai bilanci futuri, e nel tempo stesso quella che si presenta come la più urgente per aprire comunicazioni pronte e sicure ad importanti provincie, è la costruzione delle rimanenti strade ferrate calabro-sicule.

Per queste io spero che una convenzione vi sarà presentata dal mio collega dei lavori pubblici, mercè la quale, mentre evitiamo al bilancio un'ingente spesa straordinaria, che impossibile ci sarebbe di sopportare, daremo soddisfazione ai legittimi voti, e sviluppo agli interessi di quelle popolazioni con reciproco vantaggio di esse e del pubblico erario.

Altre spese, sebbene in parte improduttive, ma indispensabili, vi furono proposte dai ministri della guerra e della marina.

Sebbene io creda che l'Italia debba principalmente attendere al suo ordinamento interno, e per molti anni non anelare di acquistare nome di armigera, e creda in conseguenza che sia indispensabile in queste spese una rigorosissima economia, è pur necessario mettersi a livello delle altre potenze nella perfezione degli ordini militari e delle armi, e compiere le opere con tanto dispendio incominciate.

Saviamente ripartite codeste spese in un lungo numero d'anni, cosa possibile adesso, mentre le ottime

nostre relazioni colle potenze europee ci fanno pienamente sicuri, non disturberanno il nostro andamento economico.

D'altronde i progetti di legge che i due ministri vi hanno presentati per l'ordinamento dell'esercito e dell'armata, dovranno pure essere fatti argomento dei vostri studi e delle vostre deliberazioni.

Io credo adunque, o signori, che la più sicura via sarà di attenerci per le spese straordinarie alle prescrizioni della legge di contabilità, e astenerci il più possibile da quella consuetudine che in altra parte del mio discorso io vi additavo, di votare, cioè, nel corso dell'anno, nuove spese al di fuori del bilancio; noi dovremo prefiggerci anzi una cifra complessiva, pressochè fissa, cercando con ogni mezzo di non oltrepassarla mai.

Supponendo adesso che queste mie diverse proposte sieno per incontrare il favore della Camera, io cercherò brevemente di dimostrare quali potrebbero esserne gli effetti sopra i bilanci avvenire.

Parlare dei bilanci avvenire può sembrare a taluno cosa arrischiata ed inconcludente, può parere un nutrirsi di illusioni, un andar creando, come suol dirsi, castelli in aria.

Ma, se si voglia pigliare a considerarli in modo non assoluto; se si voglia partire dalla classazione delle spese e delle entrate di cui mi sono valso per analizzare i bilanci del quadriennio corrente, si vedrà che possono emergerne utili criteri e norme da non dispreggiarsi. Infatti le spese intangibili poco variano, se si eccettua per gl'interessi i quali si commisurano alla differenza tra gli ammortamenti e disavanzi.

Gli ammortamenti noi conosciamo per una lunga serie d'anni e ne abbiamo negli uffici del Ministero dati sicuri.

Le spese ordinarie possono ritenersi ridicibili facilmente, come di sopra ho detto, alla somma di 360 milioni all'anno; come pure le straordinarie che dipendono intieramente dalla nostra volontà possono essere una volta per sempre limitate a 60 milioni.

Più difficile a prevedere è l'entrata. Quanto alle imposte dirette però, noi possiamo e dobbiamo ritenere di aver forza e fermezza sufficiente per averle assettate nel corso dell'anno 1870. Ed io anzi suppongo che il Parlamento ammetterà le due leggi delle quali ho di sopra parlato, le quali porteranno ciascuna un aumento di dieci milioni all'erario: una dal 1871 e l'altra dal 1874 in poi.

Dobbiamo altresì ammettere il progressivo incremento delle imposte indirette che in tutto offrono una entrata bilanciata di 480 milioni circa.

I risultati di sopra discussi lasciano sperare un incremento medio regolare, al netto della diminuzione di altri cespiti, di circa 17 milioni. (Abbiamo visto che nel 1868 l'aumento è stato di 32 milioni, e che continua nel primo trimestre di quest'anno.)

In quanto alle entrate straordinarie, dopo esaurite

le somme accertate per i primi due o tre anni, dobbiamo attenerci alla cifra infima di 20 milioni.

Portati questi elementi in un calcolo, il quale evidentemente non può essere che largamente approssimativo, noi troviamo che gli ammortamenti dal 1871 al 1879 oscillano tra i 74 e gli 87 milioni, per discendere a 66 nel 1880, ed a 27 nel 1881.

Le spese intangibili seguono naturalmente una legge di decremento a misura che tutta questa massa di ammortamenti si va facendo; e da 531 milioni che sono nel 1870 si riducono nel 1881 a 489. Supposte non variate mai le spese ordinarie in 360 milioni e le straordinarie in 60, il totale delle spese aumenta fino al 1872 e 1873, per poi decrescere gradatamente fino al 1879. Fa poi due diminuzioni molto sensibili nel 1880 e nel 1881, al cessare della maggior parte degli ammortamenti.

Le entrate incontrano nel 1871 un aumento di 10 milioni, supposto dovuto alla legge sul dazio-consumo, e nel 1874 di altri 10 dovuti al catasto, ai quali aggiunto l'incremento annuo di cui si è parlato disopra, malgrado una diminuzione notevole e necessaria nelle entrate straordinarie, che si verifica nel 1873, raggiungono la somma delle spese tra il 1875 ed il 1876.

Ora, signori, io non intendo di profetare, nè fare a me od a voi delle illusioni. Torno a dire che tali risultati esigono le condizioni seguenti, le quali in gran parte dipendono da noi:

1° Che si operino negli ordinamenti dello Stato tali riforme le quali producano una economia annua di 16 milioni. E questo non solo è possibile, ma anzi è abbastanza facile;

2° Che si assettino le tasse esistenti, procedendo coraggiosamente nell'intrapresa via per le tasse dirette, ed applicando rigorosamente la nuova legge di contabilità;

3° Che siano approvate dal Parlamento le due leggi annunziate dianzi;

4° Che si restringano infine le spese straordinarie dentro il limite insuperabile di 60 milioni, comprese tutte le maggiori e nuove spese che sogliono votarsi per legge.

Quando Governo e Parlamento si trovino concordi a procedere in questa via, e colla maggiore perseveranza vi si mantengano, io non asserirò che il pareggio si otterrà rigorosamente in cinque anni; ma di questo sono convinto, che non tarderemo a raggiungerlo, e che al 1880 od al 1881, quando gli ammortamenti si riducano prima da 87 a 66, poi a 27 milioni, comincerà per le finanze un'era nuova.

Importa dunque, o signori, destreggiarsi, economizzare, fare sacrifici, e non dimenticare che, abbandonando per un momento lo scopo che ci prefiggiamo, i nostri sforzi fatti finora andrebbero perduti.

Ma io non mi dissimulo che un grave ostacolo alla riuscita di questo piano l'abbiamo, o signori, nel corso

forzoso. (*La voce dell'oratore si affievolisce grandemente per la stanchezza.*)

*Molte voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Pare che la Camera sia disposta a rimandare a domani il seguito della esposizione.

Il signor ministro avrebbe ancora a parlare lungamente?

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Avrei ancora un quarto del mio discorso.

**PRESIDENTE.** In questo caso mi pare più che giusto rimandare la continuazione di quest'esposizione alla seduta di domani che avrà luogo al tocco.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Seguito della esposizione finanziaria;
- 2° Discussione della proposta del deputato Servadio concernente i bilanci degli esercizi 1869 e 1870.
- 3° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero dei lavori pubblici;
- 4° Discussione dei bilanci dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione.